

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Settembre

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato
don Federico Franchi
Giovanni Mascellani
don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi
Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa
ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Martino di Bartolomeo,
San Michele arcangelo, 1398.
Cascina, oratorio di San Giovanni Decollato.
Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Settembre 2024

Questo numero è stato curato da
Massimo Salani

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Domenica

1 settembre 2024

Dt 4, 1–2.6–8; Sal 14; Gc 1, 17–18.21b.22–27

Tempo ordinario

Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Non si può ingaggiare la lotta spirituale,
se prima non si doma il nemico che si trova dentro di noi, cioè la gola;
se non abbattiamo i nemici a noi più vicini,
è proprio inutile passare a combattere quelli più lontani.

Invano si scende in campo contro i nemici esterni,
se dentro le stesse mura della città vi è un cittadino che tende insidie.

(San Gregorio Magno, Commento morale a Giobbe 30, 58, 211)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–8.14–15.21–23)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Nella prima domenica del mese di settembre il vangelo di Marco presenta il gruppo dei farisei e degli scribi che chiedono spiegazioni a Gesù sul comportamento tenuto dai suoi amici. Se ai nostri occhi può sembrare una discussione su un tema come quello alimentare con tutte le sue declinazioni privo di valore, per gli avversari del Nazareno si trattava di sostanza, non di apparenza.

Le prescrizioni alimentari, *kashrut*, attingevano per larga parte dalla Parola e dalla tradizione, entrambe fondamentali per ricavare un insieme di prassi che dovevano essere rigorosamente rispettate. Contestare il comportamento dei discepoli era una accusa nemmeno troppo mascherata da rivolgere al Maestro. Dal loro punto di vista corretta: non rispetta la Parola. Con quale autorità un rabbino, una guida religiosa, poteva insegnare qualcosa che superava la Parola stessa? Il racconto del vangelo di Marco getta una luce sulla persona dell'Emmanuele. Il Dio-con-noi è il Verbo del Padre, è Parola lui stesso. E Lui solo può accusare gli avversari di ipocrisia. Ipocriti perché leggono la Parola ma la vivono imponendo direttive tratte dalla parola degli uomini.

Il Risorto insegna l'amore verso Dio e verso le sorelle e i fratelli senza alcuna distinzione. A separarci dall'amore per il Padre non sarà mai quanto ruota intorno al cibo. A dividerci e a separarci da Dio è tutto ciò che noi poniamo come ostacolo nel rapporto di relazione con l'Altro e tra di noi. È un messaggio fondamentale: infatti lo spiega prima alla folla in modo generico, poi ai discepoli mettendoli in guardia dalle conseguenze che deriveranno scegliendo il male come alternativa alla pratica dell'amore. Una scelta, la prima, che impedisce l'accesso al Regno dei cieli. Una lontananza dal Creatore frutto di un comportamento riassunto in dodici mali. Un numero simbolico: come quello dei discepoli.

Per riflettere

Ogni volta che perdiamo di vista l'autentico messaggio del Salvatore corriamo il rischio di identificarci con gli avversari di Gesù presenti nella pericope di oggi. Il rigore della legge che smarrisce e punisce il desiderio di amore del Padre verso le sue creature impedisce di comprendere perché il Figlio muore in croce per noi: per entrare in comunione con il Padre.

Preghiera Finale

La gloria di Dio dà la vita; perciò coloro che vedono Dio ricevono la vita.

E per questo colui che è inintelligibile, incomprensibile e invisibile,
si rende visibile, comprensibile e intelligibile dagli uomini,
per dare la vita a coloro che lo comprendono e vedono.

È impossibile vivere se non si è ricevuta la vita,
ma la vita non si ha che con la partecipazione all'essere divino.

Orbene tale partecipazione consiste nel vedere Dio e godere della sua bontà.

Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere,
e verranno resi immortali e divini in forza della visione di Dio.

Questo, come ho detto prima, era stato rivelato dai profeti in figura,
che cioè Dio sarebbe stato visto dagli uomini che portano il suo Spirito
e attendono sempre la sua venuta. Così Mosè afferma nel Deuteronomio:

“Oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo
e l'uomo aver la vita” (cfr. Dt 5, 24).

(Sant'Ireneo, Trattato contro le eresie IV, 20, 5)

Lunedì

1Cor 2, 1-5; Sal 118

2 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Dio non poteva elargire agli uomini un dono più grande di questo:
costituire loro capo lo stesso suo Verbo, per mezzo del quale creò l'universo.
Ci unì a lui come membra, in modo che egli fosse Figlio di Dio e figlio dell'uomo,
unico Dio con il Padre, un medesimo uomo con gli uomini.
Di conseguenza, quando rivolgiamo a Dio la nostra preghiera,
non dobbiamo separare da lui il Figlio,
e quando prega il corpo del Figlio,
esso non deve considerarsi come staccato dal capo.
In tal modo la stessa persona, cioè l'unico Salvatore del corpo,
il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio,
sarà colui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi...
Perciò noi preghiamo lui, per mezzo di lui e in lui; diciamo con lui ed egli dice con noi.
(Sant'Agostino, Commento sui salmi 85, 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 16-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!";». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Marco colloca in questi giorni del mese di settembre episodi che vedono Gesù in Galilea. La regione più a nord della terra promessa, conosciuta come la “Galilea delle genti”, è abitata da numerose persone che non rispettavano la legge di Mosè e convivevano con altre religioni. Il Signore era un galileo, ed è normale, poiché ebreo di religione, che frequentasse la sinagoga. Soprattutto di sabato, giorno sacro per eccellenza. Circonciso e dopo l'ingresso nella comunità (a seguito del rito di *bar mitzwah*) era nelle condizioni richieste per leggere e commentare la Parola. La sua sarà una riflessione che lascia il segno: il testo tratto dal libro del profeta Isaia anticipava la sua venuta.

Lo stupore dei presenti è comprensibile: lo conoscono, sanno della sua famiglia, del lavoro svolto, chi frequentava. Ma ancora non sanno cosa predicava. Isaia profeta anticipava l'Emmanuele, il Dio-con-noi, anch'egli profeta, cioè capace di portare la Parola del Padre alle sue creature e di indirizzare e guidare gli ascoltatori verso il piano di Dio. Un progetto che non tiene conto delle aspettative umane e delle variegate illusioni dell'epoca. Gesù sa che come tutti i profeti subirà il rifiuto, patirà il dolore e, come molti profeti, accetterà consapevolmente la morte.

La pericope si sofferma su un aspetto determinante. I profeti, mandati da Dio, segnalavano gli errori ed invitavano alla conversione rivolgendosi soprattutto al popolo di Israele. Come Giona, Gesù di Nazaret allarga lo spettro dei salvati anche ai “gentili”, alle “genti”. Non è un messaggio nuovo: la Parola antica consegnava il desiderio del Padre che mirava alla salvezza di tutte le sue creature. Ma era scomodo per gli ebrei, per il popolo eletto: perché salvare anche gli altri?

Ritenevano questa dottrina non solo sbagliata ma eretica: il profeta di Nazaret merita-va la morte. Arriverà: prima era necessario predicasse la buona novella.

**Per
riflettere**

Talvolta siamo come gli ebrei della sinagoga. Ci riteniamo gli unici destinati alla salvezza. Il Salvatore muore per tutti in croce: le sue braccia aperte rimandano alle stesse che troviamo in Gesù Bambino nel presepe. Sono aperte per accogliere. Per accogliere. E nella preghiera guida tutti verso il Padre.

Preghiera Finale

Lo Spirito Santo... in tal modo ci insegnava che prima si deve morire al peccato e solamente dopo si può stabilire in questo corpo la varietà delle diverse opere di virtù con le quali rendere al Signore l'omaggio della nostra devozione...

Davide ci ha detto che bisogna formare la nostra vita e i nostri atti alla contemplazione delle cose superne.

(Sant'Ambrogio, Commento sui salmi 1, 9-12)

Martedì
3 settembre 2024

1Cor 2, 10b–16; Sal 144
San Gregorio Magno

Preghiera Iniziale

Coloro che presiedono si mostrino tali che quanti sono loro soggetti non arrossiscano di affidare loro i propri segreti, affinché quanti si sentono come bambini nella lotta contro i flutti delle passioni, ricorrano al cuore del Pastore come al seno di una madre.

Il mezzo principale per portare avanti questo processo è la predicazione, che genera uno scambio e una crescita simultanea tra il pastore e il gregge.

(San Gregorio Magno, Regola Pastorale III, 25)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrno, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demone impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demone lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

In continuità con la pericope di ieri, anche il testo di oggi presenta Gesù in Galilea. Ieri a Nazaret, un paese, ed oggi a Cafàrnao, una città. L'evangelista racconta il Maestro che insegna lo stesso giorno: il sabato, il cui valore abbiamo meditato ieri. E, come il brano di ieri, ritorna il tema dell'autorevolezza del Nazareno, il cui messaggio catturava l'attenzione e la speranza di molti.

Non mancano gli avversari. I vangeli raccontano chi sono e come hanno operato contro l'Emmanuele al quale contrapponevano il rigoroso rispetto della legge di Mosè (talvolta accompagnata da prescrizioni non bibliche) all'annuncio di quel strano personaggio non ancora ben classificato. Un profeta? Un rabbino?

Il luogo e il segno che il Salvatore mostrerà hanno un valore enorme. È sabato ed è naturale che Gesù si rechi nella sinagoga, un luogo sacro, lo stesso dove a Nazaret venne cacciato e quasi messo a morte per il commento alla Parola. Meno ovvio che in un luogo sacro fosse presente *un uomo che era posseduto da un demonio impuro*.

Mentre nella sinagoga di Nazaret sono le parole pronunciate ad accertare e convalidare la sua autorevolezza, ora registriamo il segno che accompagnano le parole del Verbo incarnato. Nei vangeli non mancano le gesta compiute per sanare i malati: nella sinagoga il Dio-con-noi si rivela l'unico capace di vincere il vero avversario, il divisore tra il Creatore e le creature, il diavolo, colui che erge un muro tra il Padre misericordioso e noi vasi di coccio incapaci di contenere la ricchezza e la profondità del mistero divino.

Tutto porta a far conoscere sempre più il Verbo incarnatosi per servire e che parla ed opera in modalità presenti nel Testo antico, perché tutti conoscano lieto evento.

**Per
riflettere**

Noi non abbiamo potuto né ascoltare le parole di Gesù né vedere di persona i segni compiuti durante la sua vita pubblica. Perché acquisti autorevolezza anche per noi, di cosa abbiamo bisogno? Le parole del Verbo sono presenti nella Parola: amare e servire senza pregiudizi.

Preghiera Finale

La colpa non è nel cibo, ma nell'avidità...
Dobbiamo prendere ciò che la necessità della natura richiede,
non ciò che il piacere di mangiare suggerisce.
(San Gregorio Magno, Commento morale a Giobbe 30, 60–61)

Mercoledì

1Cor 3, 1-9; Sal 32

4 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Il dottore della pace e maestro dell'unità non volle che la preghiera fosse esclusivamente individuale e privata, cioè egoistica, come quando uno prega soltanto per sé.

Non diciamo «Padre mio, che sei nei cieli», né: «Dammi oggi il mio pane», né ciascuno chiede che sia rimesso soltanto il suo debito, o implora per sé solo di non essere indotto in tentazione o di essere liberato dal male.

Per noi la preghiera è pubblica e universale, quando preghiamo, non imploriamo per uno solo, ma per tutto il popolo, poiché tutto il popolo forma una cosa sola.

Il Dio della pace e maestro della concordia, che ha insegnato l'unità, volle che ciascuno pregasse per tutti, così come egli portò tutti nella persona di uno solo.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 8-9)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Lasciata la sinagoga, luogo dove le letture dei giorni scorsi riportavano Gesù che aveva parlato e compiuto segni, il Nazareno, rimanendo in Galilea, fa visita alla suocera di Simone. È una donna malata come altri infermi portati al Signore che egli sanerà. Il Maestro scaccerà ancor demòni, suoi avversari, consapevoli nel riconoscere la natura divina di quel Galileo. Luca, tuttavia, ci invita oggi ad una meditazione più attenta perché il testo ha un valore del tutto particolare. E per molte ragioni.

L'evangelista precisa che Gesù entra nella casa di Simone. Non è ancora Pietro, cioè il designato a guidare la prima comunità che si riconoscerà nella fede del Risorto. Ciò che compirà non è legato al rapporto di amicizia con il discepolo. È il "fatto" in sé che invita alla meditazione e, non a caso, viene riportato anche da Marco e Matteo. Luca è un medico ed in più occasioni nel suo Vangelo dimostra di possedere conoscenze che altri non hanno. Quando precisa che ha una *grande* febbre, vuole condurre il lettore ad una guarigione fisica importante (pensiamo che il testo di Marco usa termini che rimandano alla morte stessa della suocera) e al tempo stesso, con il suo stile, la vicinanza e la delicatezza che pone nel suo agire.

Non solo. Luca esalta il ruolo della preghiera: è un farmaco prezioso che permette di affidarci al Signore in questi frangenti della vita. E la donna, liberata dalla malattia, compie due azioni introdotte dalla parola *sùbito*. Lei ha capito fino in fondo cosa è veramente successo. Come i discepoli seguirono senza indugio la chiamata del Maestro, così lei si alza e lo serve. "Alzarsi" nei vangeli è di coloro che abbandonano lo stato precedente per porsi alla sequela del Risorto. Ha perso la vita la donna di prima: le è stata donata una nuova vita ed un nuovo cammino nel quale la donna non si sottrae e risponde alla chiamata di Gesù servendolo. Una meditazione che non può trascurare ancora un passaggio: nei vangeli sinottici, quindi escludendo Giovanni, la suocera di Simone è la prima donna che Gesù incontra. Lo ama e lo serve.

Per riflettere

Il Salvatore si è incarnato per portare un lieto annuncio. A tutti. Anche a coloro che lo rifiutano e cercano di screditarlo. Servire Gesù è essere testimoni credibili nella nostra quotidianità. Riconoscendoci peccatori e confidando nella misericordia del Padre.

Preghiera Finale

Così ammonisce anche Giovanni nella sua lettera, dicendo:

«Se diremo che non abbiamo alcun peccato, ci inganniamo da noi stessi,
e non c'è in noi la verità.

Se invece confesseremo i nostri peccati,
il Signore è fedele e giusto, e ci rimette i peccati» (cfr. 1 Gv 1, 8).

Nella sua lettera ha unito assieme l'una e l'altra cosa:

che noi dobbiamo pregare per i nostri peccati
e che otteniamo indulgenza quando preghiamo.

Con questo, ha anche chiamato fedele il Signore,
perché mantiene fede alla sua promessa di rimetterci i peccati.
Colui infatti che ci ha insegnato a pregare per i debiti e le colpe,
ha promesso la sua paterna misericordia e il suo perdono.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 18–22)

5 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 1–11)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Sali in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il brano di quest'oggi è ricco di spunti di riflessione. Potremmo tracciare un prima e un dopo; in un primo momento c'è l'esortazione di Gesù a lanciare nuovamente le reti in mare: Simone forse è rimasto stupito dalla richiesta e ribadisce con scoraggiamento che hanno già lavorato tutta la notte, che hanno faticato senza sosta, che ci hanno già provato, ma che è stato tutto inutile e senza risultato. Questi sentimenti sono molto spesso comuni quando negli eventi della vita quotidiana i nostri sforzi sembrano nulli, privi di valore e li portiamo a Dio con forte delusione sentendoci dei falliti. Eppure, Simone decide di fare comunque un tentativo, prova a fidarsi sulla Sua parola, come se non avesse nulla da perdere. E qui la sorpresa: "presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano". Anche quando tutto ci sembra vano, il Signore ci sorprende e ci dà la possibilità di sperimentare la grazia dell'abbondanza, di vedere fruttare i nostri sacrifici, e che ciò che abbiamo fatto è servito a qualcosa. Però, così come succede a Simone che si getta davanti a Gesù, a volte tutto ci sembra più grande di noi e lo sentiamo quasi immeritato, come a non credere che sia possibile, come se non fossimo degni di tanti doni e amore, forse perché non siamo abituati a riconoscere l'amore di Dio per noi e, come dice il Vangelo, siamo invasi dallo stupore di aver ricevuto tanta grazia. Gesù ci invita però a non temere, a lasciarci invadere da questo stupore e a trasformarlo in una rete di amore da diffondere in mezzo agli altri, ci chiama ad essere così pescatori di uomini! Proviamo dunque a nutrire la consapevolezza che Dio non lascerà mai le nostre reti vuote, ma che anzi chiamerà proprio noi a riempire quelle degli altri, fiduciosi dell'amore Dio per noi.

**Per
riflettere**

Oggi esercitiamoci a guardarci attorno e a scoprire i doni che il Signore ci offre quotidianamente, potrebbero aiutarci a cambiare una giornata storta! Affidiamoci a Lui con occhi attenti e alleniamoci a vedere le cose belle riempiendo così le nostre reti con il Suo amore.

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre di non cessare mai di arricchire
la nostra Chiesa Pisana dei doni del Suo Spirito,
perché grazie all'ascolto della sua Parola,
alla preghiera personale e comunitaria e all'esempio di vita,
possa essere vera testimone del Suo Amore per tutta l'Umanità e il Creato.

Venerdì

1Cor 4, 1–5; Sal 36

6 settembre 2024

Preghiera Iniziale

R. Siamo stati liberati dalla legge di morte che ci teneva prigionieri.

* Serviamo Dio nella novità dello Spirito e non nel vecchio regime della lettera.

V. Non avete letto che cosa fece Davide quando ebbe fame?

Come entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta?

R. Serviamo Dio nella novità dello Spirito e non nel vecchio regime della lettera.

(Ufficio delle Letture, Responsorio, cfr. Rm 7, 6; Mc 2, 25.26)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 33–39)

Ascolta

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

Gli avversari di Gesù, in questa pericope i farisei con i loro scribi, si ingegnano per creare occasioni o approfittare di situazioni dove l'insegnamento del Maestro, e la conseguente prassi dei suoi discepoli, sia in difformità con la legge mosaica.

Chiamano in causa un familiare del Nazareno con lo scopo di accreditarlo dalla loro parte. È un atteggiamento ipocrita: Giovanni Battista è l'ultimo dei rappresentanti autorevoli del Primo Testamento. Ma è anche colui che impartisce ai suoi discepoli di seguire il Nazareno; colui che riconosce nel cugino non solo un uomo; lo stesso che non si riterrà degno di scioglierli i lacci.

Il contesto è dato dalle pratiche alimentari (*kashrut*) che gli ebrei ricavano soprattutto dai testi di Levitico e Deuteronomio. Regole rispettate dal Battista e dai suoi discepoli ma rifiutate da Gesù e dai suoi amici.

Il Signore si serve dell'immagine delle nozze, ben presente nei Vangeli, perché preciso rimando ad un libro, il Cantico dei cantici, che non poteva essere sconosciuto dai suoi avversari. Lo sposo del Cantico rimanda allo sposo delle parabole di Gesù.

Il Salvatore, nella parabola che ci consegna oggi Luca, non azzera il passato ma getta luce sull'oggi dell'Emmanuele. Nella grande festa delle nozze perde ogni significato la scelta di digiunare: si tratta di una occasione per celebrare la gioia di una unione.

Mentre il Battista sa cogliere la grande novità del Dio-con-noi, farisei e scribi restano ancorati al passato rifiutando ogni passo in avanti. Il Verbo è l'abito nuovo, il vino nuovo, è il *kerygma* dell'annuncio che il Padre misericordioso manda il Figlio per la salvezza di tutte le creature.

Non mancheranno i giorni della sofferenza e del dolore, delle difficoltà e dei tentennamenti: il digiuno, la preghiera e la carità ci aiuteranno. Ma anche in queste occasioni abbiamo la certezza di non essere soli e di avere al nostro fianco un Dio che abbraccia le nostre fragilità.

Per riflettere

Gesù di Nazaret nasce, muore e risorge per la salvezza di tutti. Non cede al passato, ma lo utilizza per annunciare la gioia di una rinnovata alleanza tra il Padre e tutti i suoi figli. È la novità che ci deve aiutare nella quotidianità della nostra vita: abbracciare Dio, unico vero bene.

Preghiera Finale

Dov'è il cuore dell'uomo ivi è anche il suo tesoro.

Infatti il Signore non suole negare il buon dono a quanti lo pregano.

Pertanto, poiché il Signore è buono e lo è soprattutto per quelli che lo aspettano pazientemente, aderiamo a lui, stiamo con lui con tutta la nostra anima, con tutto il cuore, con tutta la forza, per restare nella sua luce,

vedere la sua gloria e godere della grazia della felicità suprema.

Eleviamo dunque l'anima a quel Bene, restiamo in esso, aderiamo ad esso; a quel Bene, che è al di sopra di ogni nostro pensiero e di ogni considerazione e che elargisce pace e tranquillità senza fine, una pace che supera ogni nostra comprensione e sentimento.

(Sant'Ambrogio, Sulla fuga del mondo, 6, 36)

7 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Davide si alzò e partì e Giònata tornò in città.

Davide si recò a Nob dal sacerdote Achimelech.

Achimelech, turbato, andò incontro a Davide e gli disse:

«Perché sei solo e non c'è nessuno con te?».

Rispose Davide al sacerdote Achimelech:

«Il re mi ha ordinato e mi ha detto:

Nessuno sappia niente di questa cosa per la quale ti mando
 e di cui ti ho dato incarico.

Ai miei uomini ho dato appuntamento al tal posto.

Ora però se hai a disposizione cinque pani, dammeli,
 o altra cosa che si possa trovare».

Il sacerdote rispose a Davide: «Non ho sottomano pani comuni, ho solo pani sacri:
 se i tuoi giovani si sono almeno astenuti dalle donne, potete mangiarne».

Rispose Davide al sacerdote: «Ma certo! Dalle donne ci siamo astenuti da tre giorni.

Come sempre quando mi metto in viaggio, i giovani sono mondi,
 sebbene si tratti d'un viaggio profano; tanto più oggi essi sono mondi».

Il sacerdote gli diede il pane sacro,

perché non c'era là altro pane che quello dell'offerta, ritirato dalla presenza del Signore,
 per essere sostituito con pane fresco nel giorno in cui si toglie.

(Primo libro di Samuele 21, 1-7)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 1-5)

Ascolta

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Oggi iniziamo a meditare il capitolo sei del vangelo di Luca che leggeremo fino a venerdì. Nei brani, a partire da quello di oggi, noteremo che ritorneranno riferimenti al giorno di sabato, alla presenza degli avversari, alla distinzione tra puro e impuro, al ricorso di titoli cristologici. Quello di oggi ha un “peso” particolare.

Il tema di fondo è simile a quelli già meditati. La novità annunciata da Gesù non è accettata dai colti e dai saggi della Parola che contestano una interpretazione che completa e supera il significato della legge data da Dio a Mosè. Non può sorprendere, quindi, lo scandalo provocato dai discepoli del Nazareno che infrangevano le prescrizioni sul giorno di *shabbat*. Venivano loro rimproverate, ma soprattutto l'accusa era rivolta al Maestro, quelle attività proibite nel giorno dedicato interamente a Dio. Ieri come oggi, era proibito cucinare e svolgere attività che rimandavano al campo dell'alimentazione.

Il Nazareno era solito accusarli di ipocrisia mettendo in evidenza l'incapacità di leggere il testo sacro antepoendo una visione umana e personale per rifiutare la luce della volontà divina che emana dal suo insegnamento. Qui il Maestro ricorre alla stessa Parola ben conosciuta dai farisei: il primo libro di Samuele al capitolo 21 riporta la scena utilizzata dal Signore. Anche il grande re Davide con i suoi compagni, affamati, violarono le restrizioni imposte per *shabbat*. I farisei si meravigliarono del comportamento dei discepoli di Gesù dimenticando quelli di Davide. Il desiderio dei farisei di scalfire l'autorevolezza dell'Emmanuele ha impedito loro il ricorso alla Parola meditata e pregata quotidianamente.

Seppur in terza persona, definirsi Figlio dell'uomo e signore del sabato significava riconoscersi Dio.

Per riflettere

Il Padre non ha mandato il Figlio perché insegnasse il rispetto di regole e di prescrizioni, lontane dalla sua volontà di cementare una alleanza che andava sgretolandosi. Il cuore della legge di Gesù di Nazaret è l'amore di Dio per tutte le creature. Non è un Dio che detta una legge, ma un Padre che ci offre il Figlio come guida e compagno di vita. È l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Solo Dio può definirsi Signore del sabato: il vero Sabato lo festeggeremo con il Creatore.

Preghiera Finale

Pertanto siccome Dio è rifugio, e Dio è in cielo e sopra i cieli, allora dobbiamo fuggire di qui verso lassù dove regna la pace, il riposo dalla fatiche, dove festeggeremo il grande sabato, come disse Mosè: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te» (Lv 25, 6).

Infatti riposare in Dio e vedere le sue delizie è come sedere a mensa ed essere pieni di felicità e di tranquillità. Fuggiamo dunque come cervi alle fonti d'acqua, anche la nostra anima abbia sete di quello di cui era assetato Davide.

Qual è quella sorgente? Ascolta colui che dice:
«È in te la sorgente della vita» (Sal 35, 10);
dice la mia anima a questa fonte:

«Quando verrò e vedrò il tuo volto?» (Sal 41, 3).

La sorgente infatti è Dio.

(Sant'Ambrogio, Sulla fuga del mondo, 9, 52)

Domenica

8 settembre 2024

Is 35, 4–7a; Sal 145; Gc 2, 1–5
Natività della Beata Vergine Maria
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio;
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.
(Anonimo, III secolo)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apri-ti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Domenica scorsa abbiamo meditato sulla controversia tra Gesù e gli avversari come i farisei e gli scribi che si ritenevano gli unici depositari e custodi della Parola e delle modalità con cui manifestare la loro fede. Ma dimenticavano che la Parola stessa contiene e rimanda all'esercizio di un amore disinteressato che non esclude nessuno né penalizza alcuno.

Al dibattito consegnato nella pericope di Marco domenica scorsa, segue oggi un segno compiuto da Gesù che si colloca nel medesimo scenario. I profeti furono mandati da Dio perché l'alleanza con il popolo di Israele era costantemente disattesa dalla nazione che Lui stesso aveva scelto. Negli ebrei non mancavano gli esperti della Parola: sadducei, farisei, scribi. Alle numerose parole pronunciate dal Nazareno (le parabole) e ai numerosi segni compiuti dal Salvatore (i miracoli) nella terra promessa seguono fatti incresciosi. Come il tentativo di catturalo e di ucciderlo. Avverrà, lo sappiamo, poco dopo.

Il Signore esce da Israele per recarsi in un territorio impuro per gli ebrei. La presenza di persone che praticano altre religioni, che non conoscono e non possono rispettare le leggi spesso solo costruite dagli uomini e non da Dio, costituiva uno scandalo per i suoi avversari. Per questa ragione assume un valore altissimo il gesto di guarigione impartito dall'Emmanuele. Il Figlio ama tutti e non fa distinzione alcuna. I suoi avversari erano "sordomuti": non ascoltavano il Verbo e pertanto incapaci di proferire parole di amore, di fratellanza, di misericordia e di pace. Gli "altri", i non ebrei, meritano quanto farisei e scribi non comprendono. L'incarnazione della seconda Persona della santissima Trinità ha permesso un rovesciamento di prospettiva. E di tutto questo dobbiamo rendere grazie anche a Maria. Il suo "sì" ha reso possibile l'Emmanuele.

Per riflettere

La venuta del Figlio ha portato una buona notizia: Dio vuole la salvezza di tutti. La storia di salvezza mette in luce la scelta di una donna, Maria, ebrea che accoglierà l'invito di Dio di partorire il Salvatore non solo del popolo di Israele ma di tutto il genere umano. A lei ci rivolgiamo come Vergine Madre nata senza peccato, Madre di Dio e Madre della Chiesa.

Preghiera Finale

O Tu benedetta, dovunque il sole fa brillare la sua luce;
fortunatissima fanciulla, più benedetta fra tutte le fanciulle che furono, che sono e che saranno;

Tu la prescelta dal sommo Dio, per essere detta Madre di Colui del quale Egli è il Padre!

Tu, benedetta, concepirai pur restando illibata e immune da ogni contatto carnale,
fecondata dalla Parola di Dio!

Il tuo grembo formerà il corpo di Colui che ha fatto il cielo, che è sempre stato, ed è,
e in ogni tempo sempre sarà il Signore del mondo e creatore della luce.

Egli stesso, luce del cielo, per opera tua vestirà un corpo mortale
e si mostrerà agli occhi e alla comunità degli uomini.

(San Paolino di Nola, Carme 6)

Lunedì

1Cor 5, 1–8; Sal 5

9 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Giungerà infine, giungerà il vero perdono
quando cesserà la stessa necessità di peccare,
quando tolta ogni impurità il mondo sarà finalmente puro,
quando la morte sarà distrutta dalla vita,
quando regnerà il Cristo e il diavolo andrà in rovina.
Pregate fratelli, perché il Signore accresca in noi la fede
e possiamo infine credere, vedere e possedere tutti questi beni.
(San Pietro Crisologo, Discorsi)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 6–11)

Ascolta

Un sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C'era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo.

Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all'uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù.

Sabato, sinagoga, insegnamento del Maestro. La pericope di Luca si pone in continuità nella controversia con farisei e scribi che non accettano l'insegnamento di Gesù che lo identifica con il Messia tanto atteso.

Non possono rinunciare alla loro fede salda nella Parola del primo testamento fondata sui comandamenti impartiti da Dio a Mosè e corredati da altre parole (le loro) che ne precisavano, arricchendola, la prassi da seguire.

Il Nazareno si comporta da vero ebreo: il sabato si reca nel luogo deputato alla preghiera e là può insegnare; è un rabbino e come tutti i rabbini leggono e spiegano il testo. La presenza nella sinagoga di una persona colpita dalla paralisi è l'occasione sperata (magari preparata) per verificare il comportamento del Nazareno. È sotto osservazione: si comporterà come nella pericope di martedì scorso quando di sabato e in una sinagoga liberò un uomo dal demonio?

Il racconto di oggi conferma l'annuncio di salvezza per tutti e dovunque che il Risorto proclamò nel periodo della vita pubblica. Luca ci consegna una scena "forte": *Alzati e mettiti qui in mezzo* richiama all'importanza alla fede del malato che da seduto abbandona il passato e accetta l'invito a muoversi. Pone nel Salvatore tutta la sua fiducia, e il Nazareno lo porrà al centro dell'attenzione di tutti. Degli scribi e dei farisei soprattutto. Di coloro, cioè, che rifiutano un messaggio di misericordia e di salvezza al di là dei rigorismi e delle chiusure. Di noi quando, rifiutando l'insegnamento del Signore, poniamo i nostri egoismi e le nostre convinzioni al di sopra della Parola vivente. Di chi non riconosce nel Verbo incarnato colui che porta al vero compimento la legge di Mosè.

Tutti dobbiamo "alzarci" allontanandoci dallo stile del mondo e affidandoci alla misericordia di Dio.

Per riflettere

È possibile farci colpire dalla collera nei confronti di Dio? Purtroppo non mancano le parole o i gesti di chi non riconosce Gesù di Nazaret Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, nato, morto e risorto per noi. Quante volte e in quante occasioni attribuiamo la colpa a Dio? "Se ci fosse Dio... perché permette...". Non dimentichiamo l'uso della bestemmia per inveire contro Dio. Non sono solo gli scribi e i farisei che vanno fuori di sé dalla collera.

Preghiera Finale

Quale fu la caratteristica del primo Mosè?

Mosè, dice la Scrittura, era l'uomo più mite della terra (cfr. Nm 12, 3).

Questa caratteristica possiamo senz'altro attribuirgli al nostro Mosè, che era assistito dal dolcissimo e a lui consustanziale Spirito.

Mosè levava le mani al cielo facendone scendere la manna, pane degli angeli.

Il nostro Mosè leva le mani al cielo e ci procura un cibo eterno.

Il primo percosse la pietra, facendone scaturire torrenti d'acqua.

Questi tocca la mensa, percuote la mistica tavola e fa sgorgare le fonti dello Spirito.

Ecco il motivo per il quale la mensa è posta al centro, come una sorgente, perché i greggi accorrono da tutte le parti ad essa e si dissetano alle sue acque salutari.

(San Giovanni Crisostomo, Catechesi 3, 27)

Martedì

1Cor 6, 1–11; Sal 149

10 settembre 2024

Preghiera Iniziale

La predica è efficace, ha una sua eloquenza, quando parlano le opere.

Cessino, ve ne prego, le parole, parlino le opere.

Purtroppo siamo ricchi di parole e vuoti di opere,

e così siamo maledetti dal Signore,

perché egli maledì il fico, in cui non trovò frutto, ma solo foglie.

(Sant'Antonio di Padova, Discorsi)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–19)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù, nella pericope di oggi, è presentato da Luca prima su un monte e poi in pianura. Nella prima scena i protagonisti (muti) sono i discepoli qualificati come apostoli; nella seconda troviamo citati molti discepoli e *una moltitudine di gente*, riportando anche qualche luogo geografico.

Nei brani precedenti del capitolo sei abbiamo commentato il duro scontro del Maestro con i farisei e gli scribi sulla interpretazione della Parola e sulla prassi che ne deriva. Non sono riportate conversioni o atteggiamenti di ascolto e di dialogo. Abbiamo incontrato piuttosto una chiusura cieca con il tentativo da parte dei suoi avversari di screditare il l'Emmanuele.

L'immagine del Nazareno che sale su un monte non può che richiamare scene molto importanti in quanto "luogo" e "momento" di vicinanza con il Padre e di dialogo con il Creatore. Ricordiamo quando Dio consegnò la sua Parola a Mosè e, nei vangeli, la scena della trasfigurazione e quando il Figlio si rivolgerà al Padre sul monte Getsemani.

Ora, dopo aver pregato, al rifiuto dei sapienti e degli esperti della Parola, individua tra i numerosi discepoli un gruppo di dodici apostoli (un numero simbolico che rimanda alle dodici tribù di Israele, quindi a tutto il popolo che Dio aveva scelto), eletti per portare a tutti la loro esperienza vissuta quotidianamente con il profeta di Nazaret: quello che hanno visto e quello che hanno udito andava portato a chiunque.

Scendendo dal monte, gli apostoli vedranno con i loro occhi che il Verbo fattosi carne impone che la bella notizia della sua venuta sia portata al popolo che il Padre si è scelto (Giudea, Gerusalemme) senza tuttavia escludere mai nessuno (Tiro e Sidone). Vedranno che il Salvatore guarisce senza preclusioni. È il Figlio del Padre misericordioso che ama le sue creature che vive le parole che pronuncia e chiede di rifiutare lo stile del mondo per abbracciare la parola del Verbo.

Per riflettere

È Gesù che sceglie i dodici apostoli. È il Nazareno che li invita a portare il vangelo, la lieta notizia a chiunque. A tutti! Dimostra sempre lui per primo come le sue parole debbano tradursi nella vita. Tra i Dodici, Luca lo riporta, ci sarà anche colui che lo tradirà. Ma tra i Dodici troviamo un Matteo, esattore delle tasse, che si convertì. E Simone, che pur nelle sue fragilità ed incomprensioni, sarà chiamato Pietro.

Preghiera Finale

A quanti sono uniti tra loro come lo sono il corpo e l'anima,
fusi nell'obbedienza ad ogni comando di Dio, ripieni della sua grazia,
compatti fra loro e alieni da ogni contaminazione estranea,
a tutti auguro santamente ogni bene in Gesù Cristo nostro Dio...

Non voglio che vi comportiate in modo da piacere agli uomini, ma a Dio, come del resto fate...

È bello tramontare al mondo per risorgere nell'aurora di Dio.

(Ignazio di Antiochia, Lettera ai Romani 1, 1 -2, 2)

Mercoledì

1Cor 7, 25–31; Sal 44

11 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Infine, siate tutti concordi, compassionevoli,
pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili;
non rendete male per male, od oltraggio per oltraggio,
ma, al contrario, benedite;
poiché a questo siete stati chiamati,
affinché ereditiate la benedizione.
(Prima lettera di Pietro 3, 8–9)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Gesù aveva individuato tra i discepoli dodici apostoli. Una chiamata precisa per alcuni selezionati tra molti ai quali, a suo tempo, saranno attribuiti incarichi.

Ma il messaggio che il Maestro sta impartendo non è riservato ad una cerchia ristretta di persone. La lieta notizia che i discepoli vivono nella sequela del Nazareno deve essere portata a tutti pur nelle difficoltà che la giovane comunità sta sperimentando.

Le beatitudini, vero passaporto del cristiano, sia nella versione di Luca che meditiamo ora che in quella di Matteo, sono rivolte a tutti. In particolare agli stessi discepoli che lo seguono. Sono un programma di vita cristiana, un percorso da intraprendere, per molti una mèta irraggiungibile. Per il Figlio di Dio invece sono lo stile che deve caratterizzare il discepolo e quindi tutti i battezzati di oggi. L'Emmanuele è seduto: alza gli occhi come se volesse riservare a ciascuno di loro una beatitudine, quasi che ad ogni affermazione qualcuno di loro si sentisse chiamato personalmente in causa. Non sono un'utopia ma una presa in carico della necessità della Parola del Verbo,

Diversamente da Matteo, il testo di Luca si articola in due momenti. Alle beatitudini seguono precise ammonizioni tutte introdotte da "Guai (a voi)". L'invito è riconoscerlo come la seconda Persona della Santissima Trinità e Via di salvezza. Rifiutarlo è credere in un Dio a nostra immagine e somiglianza quasi sostituendoci a Lui stesso. Accettare e provare a vivere le beatitudini ci permetterà di collocarci alla destra del Giudice; rifiutarlo è destinarci alla sinistra.

Non è Dio che sceglie per noi. Siamo noi che esercitando il libero arbitrio decidiamo se recidere ogni legame con il Creatore o abbracciare le beatitudini come cammino di conversione pensato dal Padre.

Per riflettere

Ogni beatitudine contiene un messaggio profondo ed articolato. E sempre valido. Anche quando anticipa ai discepoli il prezzo da pagare per annunciare il kerygma. Ai tempi di Gesù e nel corso dei secoli non sono mai mancati i martiri riconosciuti dalla Chiesa e santificati. Ma tutti i battezzati, pur fragili vasi di coccia, sono chiamati a percorrere il sentiero sicuro delle beatitudini. Anche quando ci costa.

Preghiera Finale

Ricordati che Dio ricerca piuttosto l'intenzione, con la quale compiamo le nostre azioni, che l'opera medesima che noi facciamo.

Perciò sia che ci rivolgiamo con l'anima a Dio mediante la contemplazione e ci dedichiamo a lui,

sia che attendiamo al progresso delle virtù

e ci occupiamo assiduamente in opere buone a servizio del prossimo,

tutto facciamo in modo da sentirci sempre spinti dalla carità.

Ripetiamo, infatti, che l'offerta spirituale che purifica noi e sale gradita a Dio

non è tanto l'opera delle nostre mani in sé stessa,

quanto il sacrificio spirituale che si immola nel tempio del cuore,

ravvivato dalla presenza e dal compiacimento di Cristo Signor nostro.

(San Lorenzo Giustiniani, Sermone 8)

Giovedì

1Cor 8, 1b-7.11-13; Sal 138

12 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono:

«Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.

Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?».

Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro:

«Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei».

E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno,

cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse:

«Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».

Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse:

«Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

(Vangelo secondo Giovanni 8, 3-11)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 27-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Nel brano di ieri Gesù consegnava una prospettiva. Le beatitudini sono un percorso di vita con traguardi da raggiungere: una sorta di carta d'identità del cristiano.

I discepoli, ai quali si rivolge il Nazareno come semplici uditori del Verbo incarnatosi, desiderano come tutti noi conoscere “come” vivere quotidianamente le beatitudini. Luca, nel testo di oggi, riporta le parole del Signore rivolte ai discepoli. Insieme agli apostoli sono chiamati a diffondere a chiunque questo capovolgimento di prospettiva. Come le persone che li avranno ascoltati, così anche noi attingiamo a questa fonte della Parola per ricavare lo stile richiesto dal Padre per entrare nel Regno dei cieli.

Il lessico utilizzato dall'Emmanuele risente, ovviamente, del contesto biblico e culturale dell'epoca. Ma il valore delle parole di cui Gesù si serve supera i confini cronologici e resta per sempre. L'amore e la misericordia; l'amare e essere misericordiosi sono le due strutture sulla quale si fonda l'invito di Gesù ad una vera e propria conversione. I destinatari dell'amore e della misericordia sono tutte le sorelle e i fratelli che abbiamo: con loro, e senza nessuna differenza, condividiamo il nostro stato di creature e la fede nel Dio Creatore.

Se le beatitudini possono apparire un modo di essere al quale tendere, le parole che meditiamo ora invitano ad un comportamento radicalmente distante e diverso da quello consuetudinario. È un insegnamento per tutti. Anche per i discepoli. Amare i nemici: come avranno reagito a queste parole Giovanni e Andrea desiderosi di punire i samaritani? E come avranno accolto tra loro Matteo il pubblicano, esattore delle tasse, odiato da tutti perché, nei fatti, collaborazionista dei romani e di Erode con uno standard di vita sicuramente diverso da quei pescatori scelti dal Galileo?

Per riflettere

I Vangeli rivelano tracce di un cammino di conversione percorso anche dai discepoli. Anche noi siamo chiamati a dividerlo. Ci sono modalità diverse per amare, ma resta la necessità dell'amore come stile cristiano. Quante volte ci sarà già capitato di perdonare o di non riuscire a perdonare. Non manchiamo di pregare il Padre nostro: sono parole donate dal Verbo.

Preghiera Finale

Tu sei il medico, io il malato; tu sei misericordioso, io misero.

Ogni mia speranza è posta nella tua grande misericordia.

Si dimostra tuo servo migliore non colui che pretende di sentire da te quello che vuole, ma che piuttosto vuole quello che ha udito da te.

(Sant'Agostino, Confessioni, 10, 26ss)

Preghiera Iniziale

I Giudei videro dei miracoli. Anche tu ne vedrai di maggiori e di più famosi di quelli che essi videro all'uscita dall'Egitto.

Tu non hai visto il faraone sommerso con il suo esercito, ma hai visto il diavolo affondare con le sue schiere.

I Giudei attraversarono il mare, tu hai sorpassato la morte.

Essi furono liberati dagli Egiziani, tu dai demoni.

Essi lasciarono una schiavitù barbara, tu la schiavitù molto più triste del peccato.

(San Giovanni Crisostomo, Catechesi 3, 24)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 39–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

La Parola di oggi pone fine alle meditazioni sul capitolo sei del vangelo di Luca. Protagonista assoluto è il Maestro che continua ad insegnare ai discepoli le grandi novità portate dal suo messaggio. Una lieta notizia da consegnare a chiunque.

Come in altre occasioni ricorre alla parabola come strumento per spiegare in un linguaggio comprensibile ai discepoli, che a loro volta se ne serviranno quando saranno inviati a predicare l'annuncio del Regno, le condizioni per meritare il Regno dei cieli.

Un compito che, probabilmente, non tutti si sentivano all'altezza e, forse anche per questo, sappiamo che veniva inviata una coppia di discepoli. Mai da soli. Come i profeti del Primo Testamento spesso erano restii ad accettare la chiamata di Dio, forse anche i discepoli erano timorosi temendo di non essere riconosciuti come rabbini, come sapienti, come maestri. Sappiamo che molti erano pescatori: perché ascoltare la loro voce?

Il Nazareno, nella prima parte della pericope, precisa che solo lui è il Maestro, ma questo non deve impedire ai discepoli, come a tutti i battezzati, di essere testimoni credibili più che oratori professionisti.

Evitando sempre un pericolo. Quello della ipocrisia. Ritorna, pur assenti, la controversia contro gli scribi e i farisei. L'Emmanuele contestava il difforme atteggiamento rispetto alla Parola predicata e pregata. Sono accusati di ipocrisia perché aggiungevano alla Parola le loro parole, fatte di prescrizioni e regole che riducevano il rapporto con Dio ad un serie di aridi comportamenti da rispettare rigorosamente. Se i discepoli non guardano prima se stessi, se la loro vita non corrisponde alle parole proclamate alle folle, sarebbero a loro volta ipocriti. Il ricorso alla trave (in noi) e alla pagliuzza (presente nell'altro) rende bene l'idea.

L'idea di un Padre misericordioso che desidera che noi per primi sappiamo essere misericordiosi con gli altri. Non possiamo dimenticare che siamo tutti peccatori.

**Per
riflettere**

Giovanni di Antiochia vescovo, detto Crisostomo ("bocca d'oro"), era un grandissimo oratore: le omelie sono preziose per la sua conoscenza della Parola capace di favorire la crescita della fede. Una fede vissuta fino alla morte causata da vescovi e presbiteri del suo tempo (IV-V secolo). L'ipocrisia non ha confini: serpeggia ovunque e colpisce chiunque. La preghiera costante è un antidoto contro ogni malattia spirituale.

Pregheira Finale

Noi chiediamo e imploriamo che, santificati dal battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo incominciato ad essere.

E questo lo chiediamo ogni giorno.

Infatti abbiamo bisogno di una quotidiana santificazione.

Siccome pecciamo ogni giorno, dobbiamo purificarci dai nostri delitti con una ininterrotta santificazione.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 11-12)

Sabato

Nm 21, 4b–9 *opp.* Fil 2, 6–11; Sal 77
Esaltazione della Santa Croce

14 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?
Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio,
ma lo ha dato per tutti noi,
come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?
Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica.
Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato,
sta alla destra di Dio e intercede per noi?
Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?
Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?
(Lettera ai Romani 8, 31–39)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 13–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

A partire da sabato della settimana scorsa abbiamo meditato tutti i giorni la Parola che si trova nel capitolo sei del vangelo di Luca. Oggi, giustamente, anziché completare il testo con gli ultimi versetti (43–49), siamo chiamati alla lettura di un brano tratto dal vangelo di Giovanni.

Giustamente: domani, terza domenica del mese di settembre, mediteremo la Beata Vergine Maria Addolorata. Una madre distrutta dal dolore per il figlio che muore in croce. Una donna che meditava nel suo cuore le parole di Simeone *E anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 22ss) e ora sotto la croce vive il significato della profezia. Ma sa che al dolore seguirà la gioia della resurrezione.

Una comprensione della volontà di Dio che Nicodemo non possedeva. Pur sganciandosi dalla incomprensione ed ipocrisia dei sadducei, farisei e scribi, le parole di Gesù non potevano essere capite nella loro profondità. Seppur fariseo e membro del sinedrio, quindi studioso e amante della Parola, l'episodio citato dal Nazareno con protagonista Mosè, non poteva preparare alla morte in croce del Salvatore.

Negli scritti di molti autorevoli protagonisti dei primi secoli della Chiesa, la croce rappresenta un elemento di legame e congiunzione tra la terra e il cielo. L'Emmanuele, "sospeso" tra la terra e il cielo, Lui al tempo stesso vero Dio e vero uomo, è la Via che porterà l'umanità a riconciliarsi con il Padre creatore.

Una Via che è anche Vita solo dopo il sacrificio della croce. Il Figlio dell'uomo traccia la strada. Maria la sperimentò molto presto. I suoi amici, primo fra tutti Pietro che inizialmente non comprese, resero anch'essi testimonianza della loro fede morendo pur di non rinnegare il Nazareno, Verbo di Dio incarnato per salvare tutte le creature del Padre.

Per riflettere

L'amore di Dio per noi fragili creature è immenso. Il Padre misericordioso ha mandato a noi il suo unico Figlio per la nostra salvezza. Una Via senza scorciatoie: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15, 12). Il Risorto muore per noi. Ogni volta che abbracciamo la nostra croce facciamo morire l'egoismo che ci abita.

Preghiera Finale

Tu cerchi la via? Ascolta il Signore che ti dice in primo luogo: Io sono la via.

Prima di dirti dove devi andare, ha premesso per dove devi passare:
«Io sono», disse «la via»! La via per arrivare dove? Alla verità e alla vita.

Prima ti indica la via da prendere, poi il termine dove vuoi arrivare.

«Io sono la via, Io sono la verità, Io sono la vita».

Rimanendo presso il Padre, era verità e vita;
rivestendosi della nostra carne, è diventato la via.

Non ti vien detto: devi affaticarti a cercare la via per arrivare alla verità e alla vita;
non ti vien detto questo. Pigro, alzati!

La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno,
se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina!

(Sant'Agostino, Trattati su Giovanni 34, 8–9)

Domenica

15 settembre 2024

Is 50, 5–9a; Sal 114; Gc 2, 14–18
Beata Vergine Maria addolorata
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Guarda, dunque, ancora e abbi pietà di questo gregge, del popolo tuo,
che il tuo Figlio ha riscattato col suo sangue prezioso:
per lui implora, e stabiliscilo nella tua eredità;
e giorno dopo giorno abbi pietà e sprona tutti gli uomini insieme
e ciascuno in particolare, perché tutti divengano un solo corpo
nella statura della pienezza spirituale, ed abbiano per Capo Gesù Cristo tuo Figlio. . .
Non ricordare i nostri peccati, ma prevenici con la tua misericordia.
Salvaci e con la tua intercessione presso il tuo Figlio,
fa' che ci vergogniamo delle nostre colpe.
Preservaci in questa vita e rendici vittoriosi delle seduzioni e degli assalti del male,
delle tentazioni visibili e invisibili, facci arrossire di tutti i nostri peccati.
E nel secolo futuro, guidaci alle dimore eterne,
al luogo di riposo dove regna la luce del Cristo tuo Figlio,
affinché accanto a te regni anche il tuo popolo
che ti glorifica e noi possiamo gioire del tuo nome!
(San Massimo il Confessore, IV secolo)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 27–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Il vangelo della terza domenica del mese di settembre è strettamente legato con la Parola proclamata domenica scorsa e anche con quella di ieri. La meditazione della pericope di domenica scorsa metteva in evidenza il disegno di Gesù di mostrarsi come il Salvatore dell'umanità e non solo del popolo di Israele. Marco, nel racconto di oggi, ci mostra Gesù ancora fuori dalla terra promessa, e proprio là pone una domanda che in realtà è *la* domanda. È una scena molto importante dove ricavare insegnamenti profondi che valgono per tutti.

Il Nazareno non è curioso di sapere cosa altri pensano di Lui: *Ma voi, chi dite che io sia?* interPELLa noi stessi, ci mette in un angolo dove per uscirne è necessario offrire una risposta. L'evangelista scrive che è Pietro l'unico a rispondere. È la Chiesa che risponde con la voce di Pietro, è la fede di chi segue e cerca di vivere la dottrina portata dal Figlio. Una affermazione che Lo riconosce come colui che è mandato dal Padre e che volontariamente ne accetta il piano che lo porterà ad abbracciare la croce, cioè quanto abbiamo meditato ieri riflettendo la Parola del capitolo tre del Vangelo di Giovanni. Un testo, quello di oggi, che non lascia vie di fuga. L'Emmanuele, veramente Dio-con-noi, uscendo dalla terra santa, proclama la salvezza anche agli "altri" e non solo agli ebrei. Non ci sono confini che impediscono la diffusione del suo insegnamento che è rivolto a chiunque: un privilegio per il popolo scelto da Dio che non esclude ma doveva includere gli altri popoli alla salvezza.

Pietro risponde con parole precise e profonde. Ma non coglie pienamente il significato. Se prima riceve un apprezzamento (seppur non scritto nel testo), subito dopo subisce un severissimo rimprovero: mostra la sua fragilità umana e l'ignoranza del progetto divino. Le sue parole lo pongono come satana, cioè avversario tanto quanto lo sono farisei e scribi. Tanto quanto lo siamo anche noi quando antecendiamo il nostro pensiero e comportamento alla vocazione di Dio che vuole la partecipazione attiva al suo piano di salvezza.

Per riflettere

È un gergo molto noto: "Ognuno ha la sua croce". Viviamo questa quotidianità segnata anche dal dolore, dalla sofferenza, dalla morte. Maria andò sotto la croce di Gesù. Ma la croce è anche "luogo" di salvezza. Il Figlio, fattosi carne, offre la sua vita terrena per noi. Il dolore di Maria madre di Gesù conduce alla preghiera in Maria Madre di Dio e Maria Madre della Chiesa.

Preghiera Finale

Quando parlo della croce, non penso al legno, ma al dolore.

In effetti questa croce si trova nella Britannia, in India e su tutta la terra.

Cosa dice il Vangelo? Se non portate la mia croce e non mi seguite ogni giorno... (Lc 14, 27).

Notate cosa dice! Se un animo non è affezionato alla croce, come io alla mia per amor vostro, non può essere mio discepolo.

Felice colui che porta nel suo intimo la croce, la risurrezione.

Il luogo della nascita e dell'ascensione di Cristo! [...]

Ogni giorno Cristo vien per noi affisso alla croce.

Noi siamo crocifissi al mondo e Cristo è crocifisso in noi.

Felice colui nel cui cuore Cristo risuscita ogni giorno, quando egli fa penitenza per i suoi peccati anche i più lievi.

(San Girolamo, Commento al Salmo 95)

Lunedì
16 settembre 2024

1Cor 11, 17–26.33; Sal 39
Santi Cornelio e Cipriano

Preghiera Iniziale

Dobbiamo dunque ricordare e sapere, fratelli carissimi,
che, se diciamo Dio nostro Padre,
dobbiamo comportarci come figli di Dio
perché allo stesso modo con cui noi ci compiacciamo di Dio Padre,
così anch'egli si compiaccia di noi.
(San Cipriano, Sul Padre nostro, 11–12)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga».

Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di' una parola e il mio servo sarà guarito. Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

In questa settimana mediteremo quattro brani tratti dal capitolo sette di Luca. Diversamente da quelli del capitolo precedente, il Maestro colloquia con molti protagonisti diversi tra loro. Mediteremo dei testi dove emergerà con grande vigore lo sforzo di Gesù di portare il lieto annuncio del vangelo a tutti senza curarsi di nulla e di nessuno.

Luca scrive che Gesù si trova in Galilea, presso la città di Cafarnaò. Ricordiamo che la Galilea “delle genti” apparteneva alla terra promessa: la sua collocazione geografica rendeva abbastanza diffusa una fede nel Dio Uno, ma non così rigorosa come quella dei giudei. Nel brano del vangelo viene presentata una scena del tutto anormale. Troviamo un centurione romano (difficile pensare non fosse pagano, eppure finanzia i lavori per la sinagoga) che si prende cura di un servo (ricordiamo la diffusione della schiavitù) e per salvarlo si affida a degli anziani ebrei (il primo rappresenta l'occupante che usa la forza e la violenza; i secondi sono gli occupati che sperano in un Messia che li liberi, eppure lo “amano”: per il finanziamento della sinagoga?), i quali accettano l'incarico.

Non si conoscono le dinamiche interne o le relazioni intessute tra il centurione, il servo e gli anziani, ma appare evidente si tratti di una premessa che sfocerà in qualcosa di veramente particolare. Infatti il Nazareno riceve e ascolta gli anziani e decide di recarsi a casa di un pagano: il che lo avrebbe reso impuro. Ma già conosciamo la scelta del Maestro di infrangere quelle barriere che dividono. Il dialogo che segue è talmente importante che le parole del pagano (!) hanno trovato spazio nella liturgia eucaristica: poco prima di ricevere il corpo di Cristo, pronunciamo: “O Signore *non sono degno* di partecipare alla tua mensa, ma *di' soltanto una parola e io sarò salvato*”. Le nostre parole sintetizzano quelle del centurione. Egli credette nel Signore pur senza vederlo né conversando con lui. E il Salvatore guardò il servo di un romano.

**Per
riflettere**

Il Figlio di Dio non è venuto per condannare nessuno ma per recare il lieto annuncio del Verbo fattosi uomo per la salvezza di tutti. Anche dei romani: gli stessi che lo inchioderanno e che perseguiteranno i cristiani per secoli. Il Padre guarda il cuore dell'uomo non il resto. Nel cuore depositiamo chi veramente siamo e la volontà di seguirlo: Dio lo sa.

Preghiera Finale

La volontà di Dio dunque è quella che Cristo ha eseguito e ha insegnato.
È umiltà nella conversazione, fermezza nella fede, discrezione nelle parole,
nelle azioni giustizia, nelle opere misericordia, nei costumi severità.

Volontà di Dio è non fare dei torti e tollerare il torto subito,
mantenere la pace con i fratelli, amare Dio con tutto il cuore,
amarlo in quanto è Padre, temerlo in quanto è Dio,
nulla assolutamente anteporre a Cristo,
poiché neppure lui ha preferito qualcosa a noi.

Volontà di Dio è stare inseparabilmente uniti al suo amore,
rimanere accanto alla sua croce con coraggio e forza,
dargli ferma testimonianza quando è in discussione il suo nome e il suo onore,
mostrare sicurezza della buona causa, quando ci battiamo per lui,
accettare con lieto animo la morte quando essa verrà per portarci al premio.

Questo significa voler essere coeredi di Cristo,
questo è fare il comando di Dio, questo è adempiere la volontà del Padre.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 13–15)

Martedì

1Cor 12, 12–14.27–31a; Sal 99

17 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Quand'ebbe dunque sentito che era malato,
si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». [...]

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. [...]

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro;
era una grotta e contro vi era posta una pietra.

Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto:
«Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni».

Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse:

«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto,
ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».

Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende,
e il volto coperto da un sudario.

Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

(Vangelo secondo Giovanni 11, 5–7; 17; 38–44)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 11–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Come nella pericope di ieri, il Maestro attraversa la Galilea con i suoi discepoli e molti altri. L'evangelista sente la necessità di inquadrare geograficamente la città di Nain, non lontana da Nazaret ed abbastanza vicina al monte Tabor: qui Gesù mostrerà un segno tra i più clamorosi.

Un gesto di potenza da parte del Figlio di Dio che avrebbe segnato la vita di chi era testimone e, soprattutto, resa manifesta dove conduceva la via da seguire indicata dal Galileo ai suoi apostoli e discepoli chiamati a diffonderla. Siamo destinati ad una nuova vita.

Una vedova rimane senza il suo unico figlio. Al dolore di aver perso il marito e l'unico figlio, dunque il ramo maschile della famiglia, piange anche per il futuro che le spetterà. Sperimenterà l'umiliazione di essere esclusa dalla società. Non avrà un futuro, non saprà come sopravvivere, per la società è una donna morta, per la religione paga chissà quali colpe.

Raramente nei vangeli troviamo i testi dove il Salvatore ridà vita a chi è morto. Quanto descritto oggi rimanda a 2Re 17, 17–24, quando Elia restituisce il figlio alla vedova di Sarepta di Sidone. Un episodio che Luca ricorderà nel capitolo 4, 26–27 meditato il 2 settembre. Sarepta si trova fuori dalla terra santa e qui il profeta compie il segno per eccellenza ridando la vita al figlio di una vedova. Ora l'Emmanuele ripete lo stesso gesto in Galilea, la regione che confina con i popoli pagani per mostrare ai discepoli e a chi lo seguiva la volontà del Padre misericordioso che ha cura delle sue creature e che desidera che i discepoli per primi e ora tutti i battezzati scelgano di vivere l'insegnamento del Figlio. Ecco perché si rivolge al ragazzo con *alzati* (lo stesso comando con la suocera di Simone): la parola pronunciata dal Verbo di Dio conduce alla salvezza. Rompe le consuetudini, infrange le barriere sociali, colloca il suo agire nella sfera dell'amore e della misericordia.

Per riflettere

Alzarsi è abbandonare lo stato in cui ci troviamo per incamminarci in un percorso di cambiamento. La suocera si pone al servizio del Signore. Non sappiamo cosa fece il ragazzo tornato in vita. Gesù non opera imponendo di seguirlo come moneta di scambio. È il Figlio del Padre misericordioso che ci ama.

Preghiera Finale

Ed ecco venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga:
gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua,
perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. [...] Stava ancora parlando quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli:
«Tua figlia è morta, non disturbare più il maestro».
Ma Gesù che aveva udito rispose: «Non temere, soltanto abbi fede e sarà salvata».
Giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con sé,
all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla.
Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei.
Gesù disse: «Non piangete, perché non è morta, ma dorme».
Essi lo deridevano, sapendo che era morta,
ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce:
«Fanciulla, alzati!». Il suo spirito ritornò in lei
ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare.
(Vangelo secondo Luca 8, 41–42; 49–55)

Mercoledì

1Cor 12, 31–13, 13; Sal 32

18 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Io sono il buon Pastore; conosco le mie pecore», cioè le amo,
«e le mie pecore conoscono me» (Gv 10, 14).
Come a dire apertamente: corrispondono all'amore di chi le ama.
La conoscenza precede sempre l'amore della verità. [...]
Nessuna contrarietà ci distolga dalla gioia della festa interiore,
perché se qualcuno desidera raggiungere la mèta stabilita
nessuna asperità del cammino varrà a trattenerlo.
Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe,
perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso
si ferma a guardare i bei prati
e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare.
(*San Gregorio Magno, Omelie sui Vangeli 14, 3.6*)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «A chi posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”»

È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”»

Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli».

Il Verbo incarnato, uomo del suo tempo, vive in una società dove emergono limiti molto importanti (la condizione delle donne e delle vedove e delle persone colpite da malattie) e una prassi religiosa severa nel praticare la legge di Dio donata a Mosè e arricchita da prescrizioni assenti nella Parola.

La predicazione di Gesù ha smosso moltissimi ascoltatori dalle loro consuetudini. Si sono messi in discussione farisei, centurioni romani, anziani del popolo: quel Galileo non era un uomo qualunque e meritava attenzione. Ma la gente, la folla, i grandi numeri di seguaci che camminavano con il Signore e soprattutto i suoi avversari di sempre, scribi e farisei, aspettavano sempre segni. E chi lo riteneva un pericolo, qualcuno da eliminare.

Gesù sintetizza questa realtà servendosi dell'immagine dei bambini mai contenti di nulla, egoisti, che faticano a condividere con gli altri. Al tempo del Nazareno troviamo come guida i sapienti, gli studiosi della Parola: sadducei, scribi e farisei. Ma erano bambini nell'atteggiamento rivolto nei confronti dell'Emmanuele. Suo cugino, Giovanni detto il Battista, viveva la fede in modo molto più rigoroso degli altri. Anziché seguirne lo stile di vita lo contestavano soprattutto per le parole pronunciate contro chi non comprendeva il volere di Dio. È Giovanni morirà per questo.

Gesù, forse discepolo del Battista, indicava una prassi molto diversa. Alla vita dura del deserto del primo, troviamo il Galileo spingersi nei paesi e nelle città. Alla severissima dieta alimentare del Battista, leggiamo che il Nazareno non si sottraeva a mangiare e bere vino con chiunque.

Scopo degli avversari era smantellare la reputazione di entrambi o ucciderli. Giovanni è indemoniato per chi sa che la verità fa male. Meglio ucciderlo.

Il figlio di Maria mangia in continuazione con tutti e quindi è definito "mangione" e addirittura gradisce il vino: da qui "beone". Morirà in croce: ma rimane sempre presente nel Pane e nel Vino posto sulla tavola. Corpo e Sangue di Gesù sull'altare. Nessuno poteva capire, non era venuto il tempo.

Per riflettere

La pedagogia di Gesù è molto ricca. Il Maestro, il Buon Pastore, insegnava parlando (parabole), compiendo segni (i miracoli), spesso discutendo a tavola. "Luoghi" e "modi" diversi per annunciare che Lui è la Via. A tavola viene spontaneo parlare e discutere. Una convivialità che ha grande significato e che spesso è portatrice di scene importanti come quella che mediteremo domani.

Preghiera Finale

Carissimi, la via, in cui trovare la salvezza, è Gesù Cristo, sacerdote del nostro sacrificio, difensore e sostegno della nostra debolezza.

Per mezzo di lui possiamo guardare l'altezza dei cieli,
per lui noi contempliamo il volto purissimo e sublime di Dio,
per lui sono stati aperti gli occhi del nostro cuore,

per lui la nostra mente insensata e ottenebrata rifiorisce nella luce,
per lui il Signore ha voluto che gustassimo la scienza immortale.
Egli, che è l'irradiazione della gloria di Dio, è tanto superiore agli angeli,
quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (cfr. Eb 1, 3-4).

(San Clemente I, Lettera ai Corinzi 36, 1-2)

Giovedì

1Cor 15, 1–11; Sal 117

19 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio,
e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli,
offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra.
Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli,
nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.
(San Gregorio di Nazianzo, Discorso 14, 38.40)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 36–50)

Ascolta

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.

Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».

Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».

E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Nel brano di ieri Gesù veniva definito *mangione e beone*. Chi lo accusava non capiva l'importanza della tavola: convivialità che crea, spesso, le condizioni per conoscersi e dialogare. Gli stessi accusatori gli rimproveravano la frequentazione di *pubblicani e peccatori*: loro si consideravano i puri che rifiutavano ogni contatto con chi non lo era. E il Maestro di Nazaret, ebreo a tutto tondo, infrangeva queste regole.

La pericope di oggi disegna un quadro che permette ai lettori di oggi e ai presenti alla scena di ieri di percepire fino in fondo il messaggio di amore e di misericordia del Figlio di Dio.

Gesù non si sottrae all'abitudine di condividere la tavola, anche se l'invito proviene addirittura da un fariseo, il quale qualifica il Galileo con *Maestro*. Non solo, il testo ci aiuta a capire che quel fariseo, pur scandalizzato, dialoga con il Salvatore che coglie l'occasione per consegnarci due passaggi molto importanti.

Nella stanza entra una donna. Il contesto e le parole utilizzate da Luca permettono di identificarla come prostituta. Una grande peccatrice, quindi. Forse fatta entrare da altri per mettere alla prova l'Emmanuele. Forse lei, protagonista muta, stanca della vita che conduceva, desiderava altro e lo mostrava con gesti a lei familiari. Gesù non parla, non impedisce, lascia fare. Ovviamente il fariseo e i presenti rimangono scandalizzati perché era impossibile non sapesse che la donna era una peccatrice e che, nella sostanza, lo rendeva impuro. Nelle parole di Gesù troviamo il secondo grande passaggio: un confronto tra il fariseo e la peccatrice. Tra chi parla, conosce la Parola, sicuramente la ama interpretandola non come il Padre misericordioso vorrebbe, che prega continuamente. Chi tace e probabilmente non ha studiato la Parola, forse non prega, ma opera, agisce, mostra l'amore per chi non sa come definirlo.

Il primo non è un peccatore, ma è incapace di comprendere l'insegnamento di Gesù. La seconda è una peccatrice alla quale però sono perdonati i peccati.

Per riflettere

Ci sono momenti nella vita che ci comportiamo come il fariseo. Non mancano altri in cui siamo peccatori. Il Salvatore vuole portarci tutti nel Regno dei Cieli: i sapienti, purché colgano l'importanza dell'amore e della misericordia; i peccatori che si pentono sinceramente degli errori commessi.

Preghiera Finale

Come è davvero necessario, e come è prudente e salutare
essere avvertiti che siamo peccatori,
ed essere spinti a pregare per i nostri peccati!

In tal modo, mentre chiediamo il perdono a Dio, l'animo fa riemergere la consapevolezza di sé.

E perché non avvenga che qualcuno si compiacca come se fosse senza colpe
e, salendo in alto, non abbia a cadere più rovinosamente,
viene istruito e ammaestrato che egli pecca ogni giorno,
e perciò gli si comanda di pregare ogni giorno per i peccati.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 18–22)

Venerdì
20 settembre 2024

1Cor 15, 12–20; Sal 16
Santi Andrea Kim Taegon,
Paolo Chong Hasang e compagni

Preghiera Iniziale

Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli,
all'ultimo posto, come condannati a morte,
poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.

Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo;
noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati.

Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità,
veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo,
ci affatichiamo lavorando con le nostre mani.

Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo;
siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

(Prima lettera ai Corinzi 4, 9–13)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 1–3)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio.

C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.

Il Figlio di Dio, vero uomo e vero Dio, ha speso gli ultimi anni della sua vita terrena annunciando il vangelo. Ha portato la buona notizia del Padre che ama davvero i suoi figli, di un Dio che è misericordioso prima ancora che le creature sentano la necessità di rivolgersi al Creatore.

Gesù non vuole una fissa dimora: raramente e per pochi giorni si ferma in casa di qualcuno. Sa che la ragione per cui il Verbo ha preso carne è di mostrare con segni e parabole un radicale capovolgimento di prospettiva: condizione necessaria per accedere al Regno. Ha fretta, il tempo è poco, molti coloro che devono conoscere il suo messaggio.

Il Nazareno richiede ai suoi seguaci di intraprendere un cammino di conversione che li liberi dalle prescrizioni spesso solo umane. E Luca, nel testo di oggi, ribadisce l'attenzione dell'Emmanuele per quelle categorie che erano tra le più colpite anche in campo religioso.

Come abbiamo meditato in questo mese, il Signore scelse tra i suoi discepoli dodici apostoli. Sono "chiamati" direttamente da Gesù: una prassi che non corrisponde alle abitudini consolidate. Il Salvatore dà una luce nuova al passato ponendo come pietra miliare l'amore disinteressato. Chiamerà con sé colui che poi lo tradirà. Chiamerà peccatori, pescatori, anche coloro che odiavano i samaritani. Anche le donne! Chissà quanti avranno criticato che tra i seguaci ci fossero anche delle donne. Strano per logiche umane, del tutto coerente con l'insegnamento del Maestro. Il Risorto apparve ad una di esse, che, ovviamente, non venne ritenuta attendibile nemmeno dagli apostoli. L'amore di Dio non ha confini né geografici (ricordiamo il suo messaggio ai gentili) né di genere. Maria di Magdala è stata liberata da demòni; Giovanna era moglie di un erodiano (coloro che commisero efferatezze contro gli stessi ebrei pur di mantenere quel potere permesso da Roma). Non costituivano una élite. *Molte altre* servivano il Signore. Tutti possono seguire Gesù e tutti siamo chiamati a farlo nelle condizioni in cui ci troviamo.

Per riflettere

Tutti i battezzati sono dei chiamati da Dio. Nel corso della storia sono moltissimi quelli che hanno versato sangue pur di non rinnegare l'amore per Dio. Ancora ancora oggi c'è chi soffre e muore per la fede in Gesù Cristo: una testimonianza di fede di cristiani di altre nazioni. Oggi ricordiamo i martiri del XIX secolo. Vissero in Corea. Non ci sono barriere per chi cerca il Regno di Dio.

Preghiera Finale

Dopo il loro arresto, i santi furono condotti dal prefetto di Roma di nome Rustico.

Il prefetto Rustico disse: «E qual è questa dottrina?».

Giustino rispose: «Quella di adorare il Dio dei cristiani, che riteniamo unico creatore e artefice, fin da principio, di tutto l'universo, delle cose visibili e invisibili;

e inoltre il Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, che fu preannunziato dai profeti come colui che doveva venire tra gli uomini araldo di salvezza e maestro di buone dottrine.

E io, da semplice uomo, riconosco di dire ben poco di fronte alla sua infinita Deità.

Riconosco che questa capacità è propria dei profeti che preannunziano costui che poco fa ho detto essere Figlio di Dio.

So bene infatti che i profeti per divina ispirazione predissero la sua venuta tra gli uomini». [...]

Il prefetto Rustico disse: «Tu dunque ti immagini di salire al cielo, per ricevere una degna ricompensa?».

Rispose Giustino: «Non me l'immagino, ma lo so esattamente e ne sono sicurissimo».

(Santi Giustino e compagni, Atti del martirio, 1-5)

Sabato

Ef 4, 1-7.11-13; Sal 18

21 settembre 2024

San Matteo

Preghiera Iniziale

Pertanto, fratelli diletteissimi, chi prega non ignori
in quale modo il pubblicano abbia pregato assieme al fariseo nel tempio.

Non teneva gli occhi alzati al cielo con impudenza,
non sollevava smodatamente le mani,

ma picchiandosi il petto e condannando i peccati racchiusi nel suo intimo
implorava l'aiuto della divina misericordia.

E mentre il fariseo si compiaceva di sé stesso,

fu piuttosto il pubblicano che meritò di essere giustificato,
perché pregava nel modo giusto,

perché non aveva riposto la speranza di salvezza nella fiducia della sua innocenza,
dal momento che nessuno è innocente.

Pregava dopo aver confessato umilmente i suoi peccati.

E così colui che perdona agli umili ascoltò la sua preghiera.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 4-6)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9-13)

Ascolta

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

La Parola di oggi è tratta dal vangelo di Matteo. È un testo che racconta la chiamata da parte di Gesù ad un uomo *seduto al banco delle imposte*. Pochissime parole ed una pericope molto contenuta che bene si inseriscono nelle meditazioni dei giorni scorsi.

Il Maestro, diversamente dagli altri rabbini che erano scelti dai loro discepoli, chiamava direttamente a seguirlo quelle persone che lui riteneva potessero costituire un gruppo che lo avrebbe accompagnato nella sua predicazione per poterla poi diffondere a suo tempo.

Con Matteo, il Nazareno invita un pubblicano, un esattore delle tasse. Figura odiata dagli ebrei perché ritenuti sia collaborazionisti con gli occupatori romani che al servizio dei re messi a regnare sempre da Roma. Senza dimenticare come la loro scelta permettesse un tenore di vita ben diverso dagli altri.

Abbiamo già meditato come il Nazareno superasse le barriere sociali e religiose dell'epoca: frequentare un pubblicano pone il rischio di contrarre impurità, ragione per cui è spesso associato alla categoria di peccatori. Ma il Galileo cerca proprio figure poste ai margini. Da loro immagina una comunità, la futura Chiesa, capace di superare ogni forma di discriminazione, accogliente, in aiuto di chiunque. Disposta a rivedere convenzioni e abitudini che non rientrano nel volere del Padre. Da loro si aspetta una conversione: Matteo si "alza" (un verbo già incontrato più volte), abbandona il passato e accetta un presente che non conosce.

I farisei non possono tollerare la frequentazione degli amici di Gesù con personaggi come pubblicani e peccatori. Porterebbe a quella impurità che è assolutamente da evitare, tanto più se cercata volutamente. La tavola è un "luogo" prezioso, e Gesù lo ha utilizzato molto bene, dove conoscersi e portare messaggi di vita e di stile. La buona novella è il superamento delle prescrizioni che diventano una condanna. Il vangelo porta di ingresso al Regno dei cieli.

**Per
riflettere**

L'amore del Creatore per noi fragili vasi di coccio insegna l'importanza della comunione che dobbiamo creare. Con Dio e con le sorelle e i fratelli. Abbandonando le nostre convinzioni. Matteo lascia tutto. Tutto, pur seguire il Maestro.

Preghiera Finale

E Gesù disse loro: «In verità vi dico:

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.

È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto;

i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto.

Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose,

non vi siete nemmeno pentiti per credergli».

(Vangelo secondo Matteo 21, 31–32)

Domenica

22 settembre 2024

Sap 2, 12.17–20; Sal 53; Gc 3, 16–4, 3
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Nei salmi Gesù non solamente è preannunziato nella sua nascita per noi, ma accetta anche la sua passione, come causa di salvezza.

Per noi muore, risorge, sale al cielo, siede alla destra del Padre.

Ciò che nessun uomo avrebbe mai osato dire
lo ha annunziato il salmista profeta
e poi lo ha predicato nel vangelo lo stesso Signore.

(Sant'Ambrogio, Commento sui salmi)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 30–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù è portatore di una buona novella: il Padre ha mandato il Figlio perché ama le sue creature nonostante la loro incapacità di mantenere vivo il rapporto con il Creatore.

Il Nazareno non nasconde che il piano di salvezza prevede un passaggio assurdo ed incomprensibile. I farisei e gli scribi, protagonisti della Parola meditata la prima domenica, lo considerano un avversario da eliminare: non vale la pena cercare di capire il suo messaggio. Ma anche chi comprende che quel Nazareno non è un uomo qualunque, come Nicodemo, pur conoscendo bene la Parola del primo Testamento, legge l'episodio di Mosè senza legarlo alla figura del Salvatore. Quelle dell'Emmanuele sono parole senza un senso anche per i discepoli. Lo sono per Pietro, che pure lo riconosce come Cristo, e lo sono per il gruppo intero dei suoi amici.

Chissà se li colpiva di più l'avviso della morte fisica di Gesù oppure la resurrezione dopo tre giorni del Salvatore. Nonostante fossero testimoni di segni come il ritorno alla vita di Lazzaro, morto giorni prima, erano incapaci di accettare la vergogna della croce. Forse la ragione dell'incapacità di avvicinarsi alla comprensione degli ultimi eventi del Signore sulla terra la troviamo nei versetti successivi.

Per seguire Gesù è necessario uscire dalle logiche umane, è indispensabile abbandonare un profilo troppo fragile ed egoista per incamminarsi in un percorso di conversione dove la Parola ci aiuta a non smarrirci. In più occasioni i discepoli conversano tra loro su chi fosse il più importante, chi il punto di riferimento, chi avrebbe comandato gli altri. Possibile e anche "naturale" solo se avessero compreso il significato dell'insegnamento del Maestro: grande è chi ama. La morte di Gesù in croce è un atto di amore totale verso le creature. La sua resurrezione la certezza che questa è la strada della salvezza. Il richiamo ai bambini, che non sono autonomi e che vanno serviti, ci aiuta a capire che amare è servire.

**Per
riflettere**

L'unica a comprendere il messaggio di Gesù è Maria. Pur nel suo silenzio è sempre presente nei momenti cruciali: sotto la croce, con i discepoli spaventati, nella prima comunità dei cristiani. Sempre pronta a servire. Lei accogliendo l'invito dell'angelo e accettando il percorso del Figlio ci insegna ad essere bambini. Fidiamoci del Padre misericordioso.

Preghiera Finale

Considera anche tu, o uomo redento,
chi, quanto grande e di qual natura sia colui che pende per te dalla croce.
La sua morte dà la vita ai morti, al suo trapasso piangono cielo e terra,
le dure pietre si spaccano.

Inoltre, perché dal fianco di Cristo morto in croce fosse formata la Chiesa e si adempisse la Scrittura che dice: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (Gv 19, 37), per divina disposizione è stato permesso che un soldato trafiggesse e aprisse quel sacro costato.

Ne uscì sangue ed acqua, prezzo della nostra salvezza.

Lo sgorgare da una simile sorgente, cioè dal segreto del cuore,
dà ai sacramenti della Chiesa la capacità di conferire la vita eterna
ed è, per coloro che già vivono in Cristo,
bevanda di fonte viva «che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14).

(San Bonaventura, Il legno della vita, 29-30)

Preghiera Iniziale

La luce di Cristo è giorno senza notte,
giorno che non conosce tramonto.
Che poi questo giorno sia Cristo, lo dice l'Apostolo:
«La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13, 12).
Dice: «avanzata»; non dice che debba ancora venire,
per farti comprendere che quando Cristo ti illumina con la sua luce
devi allontanare da te le tenebre del diavolo,
troncare l'oscura catena del peccato,
dissipare con questa luce le caligini di un tempo
e soffocare in te gli stimoli delittuosi.
(*San Massimo di Torino, Discorsi 53, 1–2. 4*)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

Il testo di oggi e quello di domani, che seguono quello di venerdì scorso, si trovano nel capitolo otto del vangelo di Luca. Il Maestro è impegnato ad insegnare alla folla, ed in particolare ai Dodici e ai discepoli, donne incluse, la ragione della sua presenza tra gli uomini e il mandato ricevuto da Padre.

Soprattutto nel vangelo di Giovanni, l'autore assegna a Gesù numerosi attributi. L'evangelista consegna nel suo vangelo una definizione che il Nazareno dà di sé stesso: "Io sono la luce del mondo". Come sempre il Figlio di Dio si serve di un lessico alla portata dei suoi ascoltatori. Perché la luce potesse illuminare era necessario porre, torcia o lampada, in evidenza.

La folla che lo ascolta senz'altro avrà compreso un significato radicato fin nel Primo Testamento. Ancora oggi, tra i simboli più potenti per il suo variegato significato, la *menorah*, il candelabro, raccoglie e consegna ai fedeli numerose suggestioni. Ieri come oggi festeggiano un giorno, *Hannukah*, dedicato alla luce, per risaltare l'unicità di Dio come luce che guida il cammino dell'uomo. Una luce che per i farisei si trovava nelle Parole consegnate a Mosè, non nella persona del Galileo.

Il quale, non poteva nascondere, e al tempo stesso neppure rivelare immediatamente, l'essere vero Dio e vero uomo, la cui venuta era stata anticipata dalle Scritture. Ma da molti utilizzata contro il Maestro, non riconosciuto come il Messia tanto atteso.

Sono coloro che pur conoscendo la Parola rifiutano le parole del Verbo incarnato: ascoltano (e spesso dialogano e lo interrogano per screditarlo) ma non comprendono. Collocano la Luce ai margini, cercano di spegnerla perché anche la troppa luce, Dio che si fa uomo per noi, abbaglia e può risultare scomoda.

**Per
riflettere**

Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Oggi ricordiamo la figura di un santo che non nascose la Luce. La seguì e per questo evitò di inciampare. Anche noi possiamo sempre contare sulla Luce del Dio misericordioso che ci guida.

Pregghiera Finale

Tre sono gli elementi che manifestano e distinguono la vita del cristiano:

l'azione, la parola e il pensiero. Primo fra questi è il pensiero, al secondo posto viene la parola che dischiude e manifesta con vocaboli ciò che è stato concepito col pensiero.

Dopo, in terzo luogo, si colloca l'azione, che traduce nei fatti quello che è stato pensato.

Se perciò una qualunque delle molte cose possibili ci porta naturalmente o a pensare o a parlare o ad agire, è necessario che ogni nostro detto o fatto o pensiero sia indirizzato e regolato da quelle norme con le quali Cristo si è manifestato, in modo che non pensiamo, né diciamo, né facciamo nulla che possa allontanarci da quanto ci indica quella norma sublime.

(San Gregorio di Nissa, L'ideale perfetto del cristiano)

Martedì

Prv 21, 1–6.10–13; Sal 118

24 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Luce della terra sei Gesù,
infinito amore, verità, noi saremo luce,
ma solo insieme a te, luce di risorti vivi in te.

Sale della terra sei Gesù,
sale nelle mie profondità, dai sapore e senso,
la nuova identità, per servire la tua volontà.

Tu, Gesù, ci illumini di te,
tu, Gesù, un nuovo esistere con te,
risplenderà il sale della verità.

Nasceranno nuovi giovani per te,
vestiranno di entusiasmo le città,
sia gloria a te, amico grande sei per noi, Emmanuel.

(Don Giosy Cento, Sale e luce)

Dal Vangelo

secondo Luca (8, 19–21)

Ascolta

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

Il Figlio di Dio si è incarnato per portare una lieta notizia: Dio è un Padre misericordioso che desidera la salvezza per tutte le creature. Gesù predica alla folla che lo segue per le sue parole, per i segni (stra-ordinari) che spesso rimandano alla guarigione fisica e talvolta portano alla salvezza spirituale. Una Luce che illuminava una “grande” folla. Sale che dava sapore ad una nuova stagione.

La folla rappresenta la società dell’epoca del Nazareno. Una realtà dove la religione del Dio uno è molto praticata e dove non mancano coloro che la utilizzano per fini personali. Dai vangeli ricaviamo da una parte la dura reazione di classi sociali e religiose contro il Maestro e dall’altra racconti dove gli ultimi, i poveri, le donne e bambini rimangono affascinati dalla sua autorevolezza e lo seguono. Anche allontanandosi dalle proprie abitazioni (per chi le possedeva).

Abbiamo già meditato testi di Luca dove l’Emmanuele porta il messaggio anche ai confini della terra promessa e talvolta al di fuori di essa. La sua luce doveva illuminare tutti: peccatori, pubblicani e prostitute hanno potuto conoscerlo, parlargli, mangiare e bere con lui, ascoltarlo. Non si è sottratto nemmeno con coloro che occupavano militarmente (e duramente) la terra promessa: non dimentichiamo che nella celebrazione eucaristica utilizziamo parole di un centurione romano.

Non si trovano nei vangeli persone alle quali il Signore annuncia una condanna senza offrire loro una prospettiva di conversione per portarli sulla strada che conduce al Regno di Dio. Basta seguire la luce che promana dalle sue parole.

A chi si scandalizza della risposta, soprattutto nei confronti di Maria, che Gesù consegna a chi lo informa che la sua famiglia vorrebbe vederlo, ovviamente, per parlargli, è bene ricordare che il vangelo di sabato scorso si conclude con queste parole: “Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori”.

Per riflettere

Il Figlio di Dio ha preso carne umana grazie a Maria Vergine che ha accettato l'invito dell'angelo. Ma è una madre che soffre. Si avvicina qualcosa di terribile anticipato dalle parole di Simeone. Il Salvatore è venuto per noi che siamo fragili e peccatori spesso incapaci di ascoltare e mettere in pratica l'insegnamento del Verbo.

Preghiera Finale

Chiedete per me soltanto la forza esterna ed interna,
perché io sia deciso non solo nel parlare, ma anche nel volere,
perché non solo sia detto cristiano, ma sia anche trovato tale.

Se tale sarò trovato potrò essere chiamato cristiano
e quando il mondo non mi vedrà più allora sarò un vero fedele.

Niente di quel che si vede ha valore.

Il nostro Dio Gesù Cristo, ora che è tornato al Padre, si manifesta di più.

Dinanzi alle persecuzioni del mondo il cristianesimo
non si sostiene con parole dell’umana sapienza, ma con la forza di Dio.

(Ignazio di Antiochia, Lettera ai Romani 3, 1ss)

Mercoledì

Prv 30, 5–9; Sal 118

25 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Con la tua autorità di maestro e la tua abilità di medico esperto,
tu sei causa di vita incorruttibile, o Re potente e celeste,
Signore Gesù Cristo, Dio di tutti gli esseri visibili e invisibili.

Vieni presto in me sì che per il patto di grazia della tua parola,
della mia unione a te, io sia illuminato e trovi una duplice guarigione:
quella dell'anima e quella del corpo, o Onnipotente e invincibile.

(Gregorio di Narek, Libro delle preghiere, XLIII, I)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi.

Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro».

Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.

Le meditazioni di questi ultimi giorni, escludendo la Parola di domenica, sono ricavate tutte dal capitolo nove del vangelo di Luca. Nel vangelo di Giovanni leggiamo: *Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo* e Luca ci ha consegnato le parole del Verbo sulla luce che non può essere nascosta ma che si è incarnata per portare a tutti un messaggio di speranza e salvezza. Il brano di oggi registra un mandato che il Maestro consegna al gruppo selezionato dei discepoli. Ai Dodici, agli Apostoli, è donata per grazia divina la potenza di mostrare alcuni segni già compiuti da Gesù. Sono gesti che certificano l'autorevolezza di chi li compie e anticipano una realtà che si realizzerà a breve: il Figlio morirà in croce per noi, risorgerà e tornerà al Padre. La comunità che seguiva il Nazareno, orfana del Risorto e ricca dello Spirito Santo, diventerà Chiesa, strumento del Verbo incarnato con il compito di continuare l'opera di evangelizzazione.

L'annuncio del Regno da parte dei Dodici è accompagnato dagli esorcismi contro i demòni e la forza di guarire le malattie. Chissà quale sensazione avranno provato gli apostoli nel compiere, nel suo nome, gesta come quelle dell'Emmanuele, immaginando la reazione stupita e gioiosa della folla testimone di questi eventi. Nella pericope di venerdì prossimo, in realtà, qualche traccia, purtroppo, ci viene offerta. E forse anche per questo il mandato del Signore è accompagnato da una serie di prescrizioni che mettono in evidenza lo stile di chi è chiamato a diffondere la Parola e il Regno di Dio.

Il vademecum di Gesù mette in evidenza due aspetti che costituiscono le fondamenta dell'annuncio degli apostoli e di tutti i battezzati di oggi. Il primo è la consapevolezza che non siamo noi i protagonisti: come gli ebrei nel deserto, così noi dobbiamo essere "poveri" di noi stessi ma "ricchi" della fede nel Salvatore. Il secondo impone un annuncio da portare senza escludere nessuno: ovunque, cioè ai crocicchi delle strade, in tutti i villaggi, a chiunque.

**Per
riflettere**

Non a tutti è concesso di compiere quei segni riportati dai Vangeli. Nessun battezzato, tuttavia, deve sottrarsi ad annunciare il vangelo là dove è chiamato dal Signore a vivere la sua quotidianità. Tutti siamo chiamati. Tutti servi nella Chiesa guidata da Pietro

Pregiera Finale

Il Signore Gesù [...] scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli.

Tra costoro solamente Pietro ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa.

Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo:

«A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19).

Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa.

Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa.

(Sant'Agostino, Discorsi 295, 4)

Preghiera Iniziale

L'edificio chiesa è luogo della comunità cristiana, in cui non soltanto la comunità cristiana è chiamata a crescere nella conoscenza della parola di Dio, ma anche luogo nel quale proporre l'incontro col Signore a chi non lo conosce proprio attraverso l'annuncio della sua parola.

Se l'edificio chiesa è luogo dell'annuncio —e basterebbe pensare al pergamo di Giovanni Pisano come all'ambone di Vangi presenti in questa cattedrale— è vero anche che da questo edificio, luogo dell'assemblea dei fedeli, c'è bisogno di uscire nel mondo perché la parola di salvezza, possa raggiungere tutti.

(Giovanni Paolo Benotto, Omelia 26/9/2021)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 7–9)

Ascolta

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Il mandato alla predicazione che Gesù ha consegnato ai Dodici, accompagnato alle prescrizioni che devono caratterizzare lo stile missionario, produce grandi risultati. Le preoccupazioni che emergono dalle parole di Erode riportate da Luca sono evidenti.

Come un ben più noto Erode (quello che sterminò i bambini nella speranza di eliminare il Figlio di Dio appena nato) il suo potere era concesso da Roma purché mantenesse, non importa come, l'ordine in quella regione. Incarico molto difficile da rispettare per le continue azioni violente contro Roma e contro Erode (ricordiamo la figura di Barabba) e l'impossibilità di condividere le posizioni di Roma in campo religioso da parte di tutti i credenti nel Dio Uno.

Erode sa che quei Dodici sono mandati da un Nazareno. Lui il vero obiettivo da colpire: i farisei screditandolo, come tutti i Vangeli riportano; Erode eliminandolo prima possibile, agendo non diversamente nei confronti di Giovanni Battista, parente di quell'uomo che ora sta diffondendo alle folle una dottrina che non deve essere insegnata.

La difficoltà di Erode è nella gestione di questo problema. Il desiderio di poterlo vedere non è di capire da lui se corrisponde al vero quanto gli hanno riportato. Non comprende come sia possibile che lo ritengano il Battista oppure il grande profeta Elia, due figure che hanno un significato altissimo per il popolo. Basti pensare al "modo" di pensare di Erode: ho ucciso Giovanni ed ora la folla lo ritiene risorto in quell'uomo.

Sulla resurrezione di un personaggio, Elia, che non aveva fatto uccidere lui, non aveva alcunché da preoccuparsi, perché restavano credenze religiose alle quali non aveva mai mostrato interesse. La richiesta di un incontro con l'Emmanuele non sappiamo se sia mai stata formalizzata. Ad Erode vengono riportate le voci su Gesù che troveranno conferma nella meditazione del vangelo di domani. Voci credibili su quanto pensava la folla.

**Per
riflettere**

Chi è Gesù di Nazaret? Per molti personaggio del passato. Per i Dodici il Figlio di Dio incarnato. Il mandato assegnato agli apostoli è anche consegnato a noi con il battesimo. Annunciare Gesù al mondo è compito di tutti: l'anniversario della dedicazione della Cattedrale di Pisa è occasione per ricordarcelo.

Preghiera Finale

Vorrei perciò soffermarmi su questo duplice rapporto:
qui noi ascoltiamo, ma nel mondo siamo chiamati ad annunciare;
qui noi riceviamo il dono della parola insieme al dono dell'Eucaristia;
qui facciamo esperienza di incontro comunitario come Chiesa corpo di Cristo,
come casa vivente del Signore, ma poi c'è il mondo;
un mondo da evangelizzare; un mondo nel quale curare la catechesi;
un mondo nel quale tante persone ormai non conoscono più,
o non hanno mai conosciuto, il Vangelo di Gesù
e che hanno bisogno di qualcuno che si faccia portatore
di questa parola di salvezza. Ed è il modo con cui si costruisce la Chiesa.

(Giovanni Paolo Benotto, Omelia 26/9/2021)

Venerdì
27 settembre 2024

Qo 3, 1–11; Sal 143
San Vincenzo de' Paoli

Preghiera Iniziale

Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l'utilità degli uomini, in favore dei quali ha ordinato tutta l'«economia» della salvezza, mostrando Dio agli uomini e presentando l'uomo a Dio.

Ha salvaguardato però l'invisibilità del Padre, perché l'uomo non disprezzi Dio e abbia sempre qualcosa a cui tendere.

Al tempo stesso ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi provvidenziali, perché l'uomo non venisse privato completamente di Dio, e cadesse così nel suo nulla, perché l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio.

Se infatti la rivelazione di Dio attraverso il creato dà la vita a tutti gli esseri che si trovano sulla terra, molto più la rivelazione del Padre che avviene tramite il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio.

(Sant'Ireneo, Trattato contro le eresie IV, 20, 7)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 18–22)

Ascolta

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Il testo del Vangelo di Luca che meditiamo oggi richiama il brano tratto dal vangelo di Marco già meditato domenica 15 settembre. Emergono ovviamente delle diversità legate ai destinatari del vangelo. Marco mette in evidenza il luogo dove Gesù chiede ai discepoli che idea si stanno facendo delle persone che lo seguono. L'episodio, che avviene al di fuori della terra promessa, rafforza l'idea di una salvezza da portare ed accessibile a chiunque.

Luca nel brano di oggi non sente la necessità di precisare dove si trovassero il Nazareno e i suoi seguaci. Diversamente da oggi, un *luogo solitario* si trovava facilmente. Molto importante, invece, l'attenzione di Luca nel riportare che il Figlio stava pregando, cioè si rivolgeva al Padre. Un colloquio che anticipa la conclusione della pericope.

Le risposte che le *folle* danno alla domanda posta dall'Emmanuele coincidono del tutto con quelle riportate alla corte di Erode. Il richiamo ad una figura molto significativa del Primo Testamento è un riconoscimento importante ma che non coglie la grandezza di Gesù. Anche immaginare fosse il Battista risorto è segno dell'autorevolezza e del seguito che il cugino si era meritato e che ora veniva riconosciuto nel profeta di Nazaret. Ma il Galileo è altro.

La risposta di Pietro condensa la realtà del mistero divino: ha preso carne l'unto (Cristo), cioè colui che è incaricato di un compito da portare a termine (annunciare il vangelo) da parte di Dio Padre. Parla Pietro ma è la giovane comunità che si sta sempre più formando che si esprime e si riconosce nelle parole di Simon Pietro. Conosciamo anche la reazione di Pietro all'annuncio del Signore su come si svolgeranno a breve gli eventi drammatici e salvifici che si terranno a Gerusalemme. Non è facile accettare la croce come via per il Regno dei cieli.

Per riflettere

A volte le folle di allora, come i credenti in questi duemila anni di cristianesimo, anche se spesso inconsapevolmente, anticipavano misteri a loro incomprensibili. Per molti Gesù era Giovanni Battista: non lo era, ma morirà come il cugino di morte violenta. Per altri era Elia: non lo era, ma come il profeta ridava vita ai morti e il Signore, dopo la morte risorgerà per tornare al Padre. In 2Re 2, 11-12 leggiamo che anche Elia, che non muore, sale al cielo presso Dio.

Preghiera Finale

Giovanni però nasce da una donna avanzata in età e già sfiorita.

Cristo nasce da una giovinetta vergine.

Il padre non presta fede all'annuncio sulla nascita futura di Giovanni e diventa muto.

La Vergine crede che Cristo nascerà da lei e lo concepisce nella fede. [...]

Giovanni sia posto come un confine fra due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. [...]

Rappresenta dunque in sé la parte dell'Antico e l'annuncio del Nuovo.

Infatti, per quanto riguarda l'Antico, nasce da due vecchi.

Per quanto riguarda il Nuovo, viene proclamato profeta già nel grembo della madre. . .

Voce è Giovanni, mentre del Signore si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1).

Giovanni è voce per un po' di tempo; Cristo invece è il Verbo eterno fin dal principio.

(Sant'Agostino, Discorsi, 293, 1-3)

Sabato

Qo 11, 9–12, 8; Sal 89

28 settembre 2024

Preghiera Iniziale

Nei salmi Gesù non solamente è preannunziato nella sua nascita per noi, ma accetta anche la sua passione, come causa di salvezza.

Per noi muore, risorge, sale al cielo, siede alla destra del Padre.

Ciò che nessun uomo avrebbe mai osato dire,

lo ha annunziato il salmista profeta

e poi lo ha predicato nel vangelo lo stesso Signore.

(Sant'Ambrogio, Commento sui salmi 1, 9–12)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 43b–45)

Ascolta

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

L'autorevolezza del Maestro era ben nota per le sue parabole e per gli incontri ai quali non si sottraeva con nessuno. Non poteva che suscitare grande entusiasmo tutte le volte che il Salvatore sanava malati o liberava dai demòni. Tra coloro che lo seguivano saranno stati presenti anche chi ha potuto mangiare pur in assenza di cibo o chi è stato testimone della potenza del Galileo di ridare la vita.

Il brano di oggi, in continuità con quello di ieri, ci invita a comprendere l'intero messaggio diffuso da Gesù e che i discepoli dovranno, per primi, comprendere e diffondere testimoniandolo nella loro vita.

Il Figlio dell'uomo è un appellativo che rimanda al Primo Testamento e ben conosciuto da coloro che leggevano e studiavano la Parola. Ha tratti che rimandano ad una figura ben superiore a quella umana e che, alla luce dell'incarnazione del Nazareno, riconosciamo al figlio partorito da Maria Vergine. Gesù spiega ripetutamente che pur essendo il Messia, il Figlio di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, per la salvezza di tutti dovrà morire per mano nostra. Noi, creati da Dio, uccideremo il Figlio del Creatore.

Come comprendere questa realtà? Maria, abbiamo già meditato questo passaggio, conosceva che sarebbe accaduto qualcosa di terribile. Ma i Dodici, i discepoli, gli apostoli, ancora privi del dono dello Spirito Santo, erano turbati e preoccupati di quelle parole che da un lato lasciavano spazio a molte riflessioni e al tempo stesso, percepivano, anticipavano scenari dolorosi: erano attraversati dalla paura di saperne di più.

L'Emmanuele capace di cose strabilianti *sarà consegnato*. Cadrà nelle mani degli avversari e sappiamo che uno dei Dodici si presterà alla cattura. Soffrirà e morirà come ogni uomo. Ma risorgerà.

Vero uomo e vero Dio.

Per riflettere

Gesù è il protagonista assoluto degli eventi che accadranno a Gerusalemme. Giuda lo tradisce ma non coglie di sorpresa il Salvatore. Il Signore ha vissuto il messaggio che ci consegna: la salvezza si raggiunge accettando la croce. Non c'è un percorso che conduca al Regno dei cieli che eviti le difficoltà, le malattie, le controversie familiari e divergenze nella Chiesa. Dobbiamo accettare e vivere nella fede del Risorto anche situazioni terribili personali e sociali. Nella certezza che non siamo soli.

Pregghiera Finale

Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti,
secondo il mio vangelo, a causa del quale io soffro
fino a portare le catene come un malfattore;
ma la parola di Dio non è incatenata!

Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza
che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna.

Certa è questa parola: se moriamo con lui, vivremo anche con lui;
se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo;
se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà;
se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele,
perché non può rinnegare sé stesso.

(Seconda lettera a Timoteo 2, 8.11-13)

Domenica

29 settembre 2024

Nm 11, 25–29; Sal 18; Gc 5, 1–6
Santi Michele, Gabriele e Raffaele
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore.

Così anche quando tu seppellivi i morti.

Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore.

(Tobia 12, 12–15)

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 38–43.45.47–48)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva». Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me: chi non è contro di noi è per noi. Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare. Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geènna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geènna. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Nell'ultima domenica del mese di settembre meditiamo un testo in continuità con la pericope della settimana scorsa. I brani tratti dal capitolo nove di Marco mettono in evidenza due tratti ben precisi.

Nel primo troviamo ancora protagonisti in negativo i discepoli. Gesù ripetutamente nel suo messaggio insegna il superamento delle norme civili e religiose dell'epoca. Il Nazareno era portatore di un messaggio di salvezza non circoscritto al popolo che Dio aveva scelto. Predicava instancabilmente che l'amore è il vero comandamento da vivere come servizio a Dio e agli altri. All'incapacità di Pietro, guida del gruppo che diventerà Chiesa, si aggiunge ora quella di Giovanni, l'amico per eccellenza. Non comprende e non accetta l'agire di chi è fuori dal gruppo dei seguaci del Nazareno. Non sono nelle condizioni di compiere segni come i discepoli. Noi sì, loro no. Noi privilegiati perché scelti dall'Emmanuele, testimoni viventi, resi capaci di dare corpo all'insegnamento del Galileo. Gli altri cosa possono sapere se non ascoltano il Maestro? Come e perché possono operare gesti compiuti dal Salvatore?

L'Emmanuele è paziente e misericordioso e cerca di mostrare ai suoi amici e a noi un percorso di vita segnato dalla continua conversione e adesione alla sua chiamata. Un cammino dove non mancano alcune segnalazioni per non perdersi. Come nella domenica scorsa, anche oggi richiama l'immagine dei bambini, dei piccoli, degli ingenui, di coloro che non conoscono le differenze, di quanti si fidano degli altri, di chi pone la fede negli altri.

Chi li scandalizzerà non è degno di seguire il Risorto. Chi predica e insegna le parole della Parola vivente ma non la vive è pietra di inciampo e di scandalo: è diavolo, è colui che divide; l'avversario da combattere. Il lessico usato e le immagini utilizzate da Gesù sono forti. Devono farci riflettere.

**Per
riflettere**

Per entrare nel Regno che Dio ci ha preparato, il Verbo si è fatto carne come annunciato da Gabriele. Ha guarito (Raffaele) e combattuto satana per noi (Michele). Non siamo mai soli. Occorre abbracciare il sentiero tracciato da Gesù: rinunciare a noi stessi e al nostro egoismo per servire gli altri.

Preghiera Finale

Scoppiò quindi una guerra nel cielo:
Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago.
Il drago combatteva insieme con i suoi angeli,
ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.

(Apocalisse 12, 7-8)

Lunedì
30 settembre 2024

Gb 1, 6–22; Sal 16
San Girolamo

Preghiera Iniziale

Come si potrebbe vivere senza la scienza delle Scritture,
attraverso le quali si impara a conoscere Cristo stesso,
che è la vita dei credenti?

Ignorare la Scrittura è ignorare Cristo.

(San Girolamo, Commento ad Isaia, prologo, e Epistola 30, 7)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 46–50)

Ascolta

In quel tempo, nacque una discussione tra i discepoli, chi di loro fosse più grande.

Allora Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un bambino, se lo mise vicino e disse loro: «Chi accoglierà questo bambino nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Chi infatti è il più piccolo fra tutti voi, questi è grande».

Giovanni prese la parola dicendo: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non ti segue insieme con noi». Ma Gesù gli rispose: «Non lo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi».

Il brano di oggi segue immediatamente quello proclamato e meditato sabato scorso. Il contrasto è evidente e mette in luce l'incapacità di comprendere in tutte le dimensioni il progetto del Padre e al tempo stesso riporta quella fragilità umana che cerca di ricondurre il mistero divino nell'ambito della consuetudine.

Sabato Gesù annunciava che sta terminando il compito assegnato: sarà catturato e morirà in croce per risorgere il terzo giorno. Uno scenario incomprensibile. Non capito al punto che i suoi discepoli si ponevano una domanda su chi, per loro, fosse degno di esercitare un "potere" all'interno della giovane comunità. Da un piano divino di salvezza scendiamo ad una dinamica di corsa ai ruoli che contano. Questo rovesciamento di valori è ben presente nella Parola: conosciamo anche la madre di due apostoli che si rivolge direttamente al Maestro per "piazzare" i due figli uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra (Mt 20, 20ss) ed è presente anche nel vangelo di Marco meditato ieri.

Le parole pronunciate dal Nazareno non lasciano spazio ad ambizioni personali. Ricorrendo ai bambini, come già conosciamo, in quanto non attraversati da esigenze ed aspettative da adulti che spesso relegano Dio ai margini, chiarisce ancora la scelta del servizio agli altri come vero stile di vita del cristiano.

La difficoltà a comprendere ed accettare l'insegnamento del Maestro emerge ancora nella seconda parte del testo di Luca. Prende la parola Giovanni: è uno dei due discepoli che avevano avanzato le richieste di "collocamento", lo stesso molto vicino a Gesù (pensiamo alla scena dell'Ultima Cena) ed ai piedi della croce. Non chiede come comportarsi a seguito di un esorcismo praticato da un non ben precisato personaggio, la cui sola colpa è quella di non far parte della giovane comunità. Non chiede, lo allontana e gli impedisce di servirsi del nome del Salvatore.

**Per
riflettere**

L'Emmanuele ha preso carne umana proprio per abbattere barriere di ogni tipo: questa è la storia di salvezza. Il Regno di Dio si è fatto carne. Nessuno è privilegiato e nessuno deve essere escluso. Non spetta a noi giudicare cosa è bene e cosa è male. Sappiamo però che siamo chiamati a servire.

Preghiera Finale

In verità, fratelli carissimi, lo stesso Cristo può essere il regno di Dio di cui ogni giorno chiediamo la venuta, di cui desideriamo vedere, al più presto, l'arrivo per noi.

Egli infatti è la risurrezione, poiché in lui risorgiamo.

Per questo egli può essere inteso come il regno di Dio, giacché in lui regneremo.

Giustamente dunque chiediamo il regno di Dio, cioè il regno celeste, poiché vi è anche un regno terrestre.

Ma chi ha ormai rinunciato al mondo del male è superiore tanto ai suoi onori quanto al suo regno.

(San Cipriano, Sul Padre nostro, 13-15)

Gesù lo guardò con sentimento di pietà e lo scelse

Ufficio delle Letture del 21 settembre
Festa di san Matteo, apostolo e evangelista

Dalle «Omellerie» di san Beda il Venerabile, sacerdote (Om. 21; CCL 122, 149–151)

Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi» (Mt 9, 9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: «Seguimi». Gli disse «Seguimi», cioè imitami. Seguimi, disse, non tanto col movimento dei piedi, quanto con la pratica della vita. Infatti «chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato» (1Gv 2, 6).

«Ed egli si alzò, proseguì, e lo seguì» (Mt 9, 9). Non c'è da meravigliarsi che un pubblicano alla prima parola del Signore, che lo invitava, abbia abbandonato i guadagni della terra che gli stavano a cuore e, lasciate le ricchezze, abbia accettato di seguire colui che vedeva non avere ricchezza alcuna. Infatti lo stesso Signore che lo chiamò esternamente con la parola, lo istruì all'interno con un'invisibile spinta a seguirlo. Infuse nella sua mente la luce della grazia spirituale con cui potesse comprendere come colui che sulla terra lo strappava alle cose temporali era capace di dargli in cielo tesori incorruttibili.

«Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli» (Mt 9, 10). Ecco dunque che la conversione di un solo pubblicano servì di stimolo a quella di molti pubblicani e peccatori, e la remissione dei suoi peccati fu modello a quella di tutti costoro. Fu un autentico e magnifico segno premonitore di realtà future. Colui che sarebbe stato apostolo e maestro della fede attirò a sé una folla di peccatori già fin dal primo momento della sua conversione. Egli cominciò, subito all'inizio, appena apprese le prime nozioni della fede, quella evangelizzazione che avrebbe portato avanti di pari passo col progredire della sua santità. Se desideriamo penetrare più a fondo nel significato di ciò che è accaduto, capiremo che egli non si limitò a offrire al Signore un banchetto per il suo corpo nella propria abitazione materiale ma, con la fede e l'amore, gli preparò un convito molto più gradito nell'intimo del suo cuore. Lo afferma colui che dice: «Ecco, sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20).

Gli apriamo la porta per accoglierlo, quando, udita la sua voce, diamo volentieri il nostro assenso ai suoi segreti o palesi inviti e ci applichiamo con impegno nel compito da lui affidatoci. Entra quindi per cenare con noi e noi con lui, perché con la grazia del suo amore viene ad abitare nei cuori degli eletti, per ristorarli con la luce della sua presenza. Essi così sono in grado di avanzare sempre più nei desideri del cielo. A sua volta, riceve anche lui ristoro mediante il loro amore per le cose celesti, come se gli offrissero vivande gustosissime.

Servire Cristo nei poveri

Ufficio delle Letture del 27 settembre

Memoria di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote

Da alcune «Lettere e conferenze spirituali» di san Vincenzo de' Paoli, sacerdote (Cfr. lett. 2546, ecc.; Correspondance, entretiens, documents, Paris 1922–1925, passim)

Non dobbiamo regolare il nostro atteggiamento verso i poveri da ciò che appare esternamente in essi e neppure in base alle loro qualità interiori. Dobbiamo piuttosto considerarli al lume della fede. Il Figlio di Dio ha voluto essere povero, ed essere rappresentato dai poveri. Nella sua passione non aveva quasi la figura di uomo; appariva un folle davanti ai gentili, una pietra di scandalo per i Giudei; eppure egli si qualifica l'evangelizzatore dei poveri: «Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18).

Dobbiamo entrare in questi sentimenti e fare ciò che Gesù ha fatto: curare i poveri, consolarli, soccorrerli, raccomandarli.

Egli stesso volle nascere povero, ricevere nella sua compagnia i poveri, servire i poveri, mettersi al posto dei poveri, fino a dire che il bene o il male che noi faremo ai poveri lo terrà come fatto alla sua persona divina. Dio ama i poveri, e, per conseguenza, ama quelli che amano i poveri. In realtà quando si ama molto qualcuno, si porta affetto ai suoi amici e ai suoi servitori. Così abbiamo ragione di sperare che, per amore di essi, Dio amerà anche noi.

Quando andiamo a visitarli, cerchiamo di capirli per soffrire con loro, e di metterci nella disposizione interiore dell'Apostolo che diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9, 22). Sforziamoci perciò di diventare sensibili alle sofferenze e alle miserie del prossimo. Preghiamo Dio, per questo, che ci doni lo spirito di misericordia e di amore, che ce ne riempia e che ce lo conservi.

Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente.

Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio. La carità è superiore a tutte le regole, e tutto deve riferirsi ad essa. È una grande signora: bisogna fare ciò che comanda.

Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcun timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni.

L'appellativo «angelo» designa l'ufficio, non la natura

Ufficio delle Letture del 29 settembre
Festa dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Dalle «Omelie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa (Om. 34, 8–9; PL 76, 1250–1251)

È da sapere che il termine «angelo» denota l'ufficio, non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, poiché solo allora sono angeli, quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi son chiamati arcangeli.

Per questo alla Vergine Maria non viene inviato un angelo qualsiasi, ma l'arcangelo Gabriele. Era ben giusto, infatti, che per questa missione fosse inviato un angelo tra i maggiori, per recare il più grande degli annunzi.

A essi vengono attribuiti nomi particolari, perché anche dal modo di chiamarli appaia quale tipo di ministero è loro affidato. Nella santa città del cielo, resa perfetta dalla piena conoscenza che scaturisce dalla visione di Dio onnipotente, gli angeli non hanno nomi particolari, che contraddistinguano le loro persone. Ma quando vengono a noi per qualche missione, prendono anche il nome dall'ufficio che esercitano.

Così Michele significa: Chi è come Dio?, Gabriele: Fortezza di Dio, e Raffaele: Medicina di Dio.

Quando deve compiersi qualcosa che richiede grande coraggio e forza, si dice che è mandato Michele, perché si possa comprendere, dall'azione e dal nome, che nessuno può agire come Dio. L'antico avversario che bramò, nella sua superbia, di essere simile a Dio, dicendo: Salirò in cielo (cfr. Is 14, 13–14), sulle stelle di Dio innalzerò il trono, mi farò uguale all'Altissimo, alla fine del mondo sarà abbandonato a se stesso e condannato all'estremo supplizio. Orbene egli viene presentato in atto di combattere con l'arcangelo Michele, come è detto da Giovanni: «Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Ap 12, 7).

A Maria è mandato Gabriele, che è chiamato Fortezza di Dio; egli veniva ad annunziare colui che si degnò di apparire nell'umiltà per debellare le potenze maligne dell'aria. Doveva dunque essere annunziato da «Fortezza di Dio» colui che veniva quale Signore degli eserciti e forte guerriero. Raffaele, come abbiamo detto, significa Medicina di Dio. Egli infatti toccò gli occhi di Tobia, quasi in atto di medicarli, e dissipò le tenebre della sua cecità. Fu giusto dunque che venisse chiamato «Medicina di Dio» colui che venne inviato a operare guarigioni.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n. 9
Settembre 2024

Arcidiocesi di Pisa